CRONACA CITTADINA

Nenni parla del congresso di Torino

Il problema dei rapporti fra socialisti e cattolici, fra PSI e comunisti - Un commento dell'organo della Democrazia Cristiana

Giovedì 31 marzo si inaugurerà a Torino il Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano. Alla cerimonia, che si svolgerà alle 9,30 nel Teatro Carignano, parteciperanno tutti i massimi dirigenti del partito e 800 delegati, alcuni dei quali provenienti da ogni parte del mondo. Una delegazione è già in viaggio dal Giappone. L'invito del Partito Socialista Italiano non è stato accolto dai laburisti inglesi il cui capo, Morrison, ha dichiarato ufficiosamente che nessun delegato partirà per l'Italia.

Giovedì a mezzogiorno i partecipanti al Congresso si aduneranno al Martinetto per commemorare i Caduti per la Liberazione e nel pomeriggio ritorneranno al Teatro Carignano per riprendere i lavori che hanno come tema: «Esame della situazione politica e difesa della libertà e della democrazia». Domenica 3 aprile, per la chiusura del convegno, l'on. Pietro Nenni terrà un pubblico comizio nella piazza [illegible].

Ieri, ricevendo alcuni giornalisti, l'on. Nenni ha dichiarato che a Torino sarà impostato il problema dei rapporti fra socialisti e masse cattoliche: «Molte prevenzioni — ha detto Nenni — sono state da tempo superate e non c'è più nessuno che voglia discutere questo problema o non sappia comprenderlo».

E per i rapporti coi comunisti? Nenni pensa che questi rapporti possano essere modificati. «Io credo — ha detto [illegible] — che il Congresso, se ne occuperà poco, anche perché non c'è molto di nuovo da dire o da modificare».

E' stato anche chiesto a Nenni: «E non crede che i rapporti coi cattolici possano avere conseguenze sui rapporti fra socialisti e comunisti?». Anche qui la risposta è stata evasiva, comunque piuttosto imbarazzata: «Non so — ha replicato Nenni — anche perché si tratta di un problema che deve evolversi».

Con un terzo «non so» il leader socialista ha risposto quando gli è stata posta la domanda se i contatti coi cattolici dovevano avviarsi prima o dopo nuove eventuali elezioni.

Il giornale della D. C., commentando il senso di questa intervista, osserva che Nenni non ha aggiunto nulla di nuovo, ma lo scritto si nasconde dietro l'equivoco, a far sì che quel colloquio con le masse cattoliche da lui patrocinato possa portare a qualcosa di fruttuoso. «Anche all'Adriano — scrive infatti Il Popolo — fu impostato il problema del dialogo fra comunisti e cattolici; se a Torino dovremo avere un bis, il problema sarebbe più risolto, ma in senso del tutto negativo».

Insomma, i democratici cristiani attendono con un certo interesse il Congresso di Torino e stanno attenti alle voci che da esso usciranno: a Torino si dovrebbe sapere se davvero il P.S.I. si comporta in modo diverso dal P.C.I., altrimenti «il rapporto fra socialisti e democristiani minaccia di diventare una vuota accademia».

Panico ai Mercati Generali per paura di una deflagrazione

La «cosa» è stata rimossa: molta paura per nulla

I muratori scoprono un misterioso ordigno

Scavando in un cantiere, trovano una "bomba" lunga oltre un metro - La zona è stata piantonata per tutta la notte

Notte di allarme nella zona attorno ai Mercati generali. Ieri sera si era diffusa la voce che una colossale bomba di aereo era stata trovata in via Giambone angolo via Giordano Bruno, che la polizia stava piantonando il luogo del rinvenimento e che, infine, gli specialisti della Direzione di Artiglieria avrebbero provveduto a fare esplodere il misterioso ordigno.

La notizia, ingrandita dalla fantasia popolare, ha assunto in breve tempo proporzioni assai superiori alla realtà delle cose, tanto che molti abitanti delle case vicine preferirono sfollare e non rientrarono che a tarda notte, quando si presumeva cioè che lo scoppio non sarebbe più stato provocato. Solo questa mattina si è potuto sapere con esattezza la portata dello strano ritrovamento.

La «bomba» è stata rinvenuta, come abbiamo detto, in via Giordano Bruno angolo via Giambone, sull'area della cascina «Ciattigliera», ora demolita per lasciare il posto ad una stazione di rifornimento per automobilisti. I muratori stanno tuttora scavando e ieri pomeriggio uno di essi, con un vigoroso colpo di piccone, andò ad urtare contro una superficie metallica. Il fatto richiamò la sua attenzione; con molte cautele smosse la terra tutt'attorno: ed ecco apparire una spessa lastra di forma tondeggiante, che il tempo aveva incrostato di ruggine.

Il muratore chiamò il capomastro; questi diede ordine immediatamente di sospendere i lavori. La strana «cosa» presentava tutto l'aspetto di una bomba di aereo, che si fosse interrata profondamente senza scoppiare. Aveva un diametro di circa 45 centimetri ed una lunghezza superiore ad un metro; presentava diverse aperture ed un orifizio, simile a quello in cui, nelle granate, viene sistemato l'innesto.

Subito si presero le precauzioni del caso: si avvertì in primo luogo il vicino Commissariato di Mirafiori, che inviò sul posto una pattuglia di agenti per piantonare il cantiere; quindi la Direzione di Artiglieria. Frattanto la voce si era diffusa ed andava ingigantendosi: le stesse cautele prese attorno al cantiere accesero le fantasie e fecero parlare di uno scoppio imminente, di grandi proporzioni.

Stamattina i tecnici dell'Artiglieria hanno rimosso l'ordigno. In primo luogo è stato accertato che esso non era affatto pericoloso, in quanto non conteneva il minimo rimasuglio di polvere detonante. Inoltre, sembra che la «bomba» non sia affatto tale: probabilmente si tratta di un resto di caldaia, dalle pareti particolarmente robuste. Si ignora però per quale motivo questa sia stata sepolta a tanta profondità.

L'allarmante catena di esplosioni avvenute ieri nella casa di via Nizza 76

Inchiesta sulle cause degli scoppi dei contatori

Si presume che una crepa ed una depressione nelle condutture abbiano favorito l'afflusso di aria: questa, unita al gas, avrebbe formato una miscela detonante - Una squadra di specialisti ha esaminato stamane le tubazioni dello stabile

Ieri alle 11,30, quando quattro inquiline dello stabile di piazza De Amicis 76 avvicinarono il fiammifero per accendere la fiamma ai beccucci dei fornelli, non sospettavano certamente che stavano per innescare una miccia. Una miccia fulminea che ha portato la vampa deflagrante ai contatori, apparecchi che dovrebbero essere innocui ma che per una fatalità ieri non erano altro che serbatoi carichi di miscela deflagrante.

Quattro di questi apparecchi sono esplosi con fragore: il primo nell'ordine di tempo, nel «pastino» del forno di Michele Goria a pianterreno del caseggiato, poi quello sistemato nella cucina della signora Maria Arimond, quindi, a pochi secondi l'uno dall'altro, i contatori negli alloggi del signor Salvatore Zampa e del signor Vito Teofilo Cubito. Quattro esplosioni che hanno fatto tremare i muri e tintinnare i vetri della casa.

Per un caso davvero fortunato nessuno è rimasto scalfito da schegge od ustionato dalle fiammate. Molto panico, alcuni svenimenti, danni limitati, è vero; ma molta materia per recriminazioni e commenti sull'accaduto, che avrebbe potuto provocare ben più tragiche conseguenze.

Com'è noto, affinché il gas da cucina possa presentarsi sotto la forma di miscela detonante occorre che sia mescolato con una proporzionale quantità d'aria. Se si fosse trattato di una perdita in una qualsiasi tubazione che eroga il gas dalle condutture principali ciò non sarebbe stato possibile poiché il gas percorre i tubi ad una certa pressione: il gas sarebbe defluito, creando inconvenienti di altra natura, ma la sua uscita dalla crepa avrebbe impedito l'entrata di aria nelle condutture. Perché avvenisse la miscelazione con aria, era necessario che all'interno dei tubi si fosse determinata una depressione. In tal modo l'aria aspirata dall'esterno avrebbe potuto entrare a mescolarsi con il gas illuminante.

Per spiegare quanto è avvenuto ieri bisogna necessariamente ammettere una crepa dei condotti e una causa che abbia determinato la depressione interna. Per quanto riguarda il primo dei motivi, non si hanno dubbi. E' molto probabile che una fessura in qualche parte esista e certamente verrà rintracciata ed eliminata. A produrla possono aver contribuito cause molteplici: dalle esplosioni delle bombe durante le incursioni aeree della passata guerra alle erosioni di natura chimica sulla superficie dei tubi; oppure le fessurazioni che la carica elettrica «indotta» dalle rotaie del tram creano sul metallo dei tubi con un lento processo elettrolitico.

Per quanto riguarda la depressione del gas occorre pensare — e ciò è possibilissimo se non del tutto certo — che in quella zona un utente industriale abbia sistemato per necessità di lavoro un compressore allacciato direttamente alla derivazione dei condotti principali. Il risucchio energico dovuto al funzionamento di questa pompa ha provocato quindi una depressione nella rete di distribuzione dello stabile, favorendo l'afflusso di aria in seno al gas stesso.

Oggi una squadra di operai specializzati ha, per così dire, vivisezionato la rete di tubi che corre lungo l'esterno della casa, esaminandola attentamente metro per metro. Naturalmente l'erogazione del gas è stata interrotta e il provvedimento verrà mantenuto fin quando non si sarà fatta luce sulle cause che hanno provocato gli scoppi ed eseguite le necessarie riparazioni.

Mansarde

Mansarde

CORSO DANTE

Con la lettera A sono indicate le tubazioni del gas; B, C, D, E distinguono i contatori della pasticceria Goria, e degli alloggi di Maria Arimond, Salvatore Zampa e Vito Teofilo Cubito

Deviazioni dei tram 2 e 15 per il Circuito del Valentino

In occasione del Circuito automobilistico del Valentino, che avrà luogo domenica 27, le linee tranviarie 2 e 15 verranno deviate per la chiusura degli steccati che circondano la pista di corsa. La linea 2 da corso Vittorio svolterà in via Madama Cristina e farà capolinea in piazza Carducci; la linea 15, in luogo di svoltare in corso Raffaello, proseguirà per via Madama Cristina sino a piazza Carducci (capolinea).

Le deviazioni avverranno secondo il seguente orario: Oggi dalle ore 13,30 alle ore 18,30; domani, sabato, dalle ore 9 alle ore 18,30; domenica 27, dalle ore 7 alle ore 18,30. Durante la giornata di domenica saranno intensificate le linee che transitano nei pressi del circuito.

La causa fra il Comune e le «Acque Potabili»

Stamane alla I Sezione del Tribunale (pres. Merlo, relatore Burzio, canc. La Ganga) si è iniziata la causa della Società Acque Potabili contro il Comune di Torino. Tralasciando di considerare i punti di stretto diritto, si possono così riassumere le tesi contrastanti.

Il Comune sostiene che la cifra a cui ha diritto la Società come indennizzo di riscatto, [illegible] in relazione alla capitalizzazione degli utili d'esercizio, conforme ad accordi scritti; e che in più tutti i valori patrimoniali della società devono entrare nella somma offerta, la quale si aggira sui 3 miliardi.

A sua volta la società nega che il criterio della capitalizzazione possa esser applicato. Secondo la sua tesi la concessione deve riferirsi alle esclusive pertinenze degli impianti per la condotta dell'acqua, e non ai beni patrimoniali che ne sono indipendenti. In più la semplice capitalizzazione degli utili non terrebbe conto di molte circostanze, tra cui quella tariffe [illegible] e della svalutazione monetaria.

Come si vede la ragione del contendere è molto complessa, e ne è prova il denso contenuto delle comparse conclusionali, svolte in [illegible] di pagine. Patrocinatori delle parti sono l'avv. Lupo per il Comune; l'avv. Moro per la Società. La sentenza sarà pubblicata entro un mese.

TACCUINO — IL SOLE sorge domani sabato 26 marzo (85-280) alle ore 6,22; tramonta alle 18,46.

PREOCCUPANTE FUGA DI UN RAGAZZO

Scomparso da 14 giorni

La polizia ricerca l'enigmatico «Luigi», che avrebbe indotto il giovane a lasciare la casa

Antonio Candellero, 17 anni

A distanza di quattro anni dalla sua prima fuga, un ragazzo è scappato per la seconda volta da casa. Si tratta di Antonio Candellero, di 17 anni, abitante a Moncalieri in via Petrarca 2, con la madre vedova ed una sorella.

Già nell'ottobre del 1952 il giovane, che allora aveva tredici anni, se ne era andato in cerca di avventure. Ma il viaggio era stato assai breve: si era limitato a venire a Torino, girovagando fino a quando aveva avuto un soldo in tasca. Quando venne fermato da una pattuglia di polizia, alle 4 del mattino del 25 ottobre, nei dintorni di Porta Nuova, fece uno strano racconto.

Il giorno precedente, mentre stava contemplando i cartelloni di un cinematografo, era stato avvicinato da un distinto signore sui cinquant'anni che gli aveva pagato lo spettacolo, poi lo aveva accompagnato in un negozio di pasticceria offrendogli ogni sorta di leccornie, infine gli aveva consegnato 2800 lire, dandogli appuntamento per il mattino dopo alle 4, alla stazione di Porta Nuova: ed il ragazzo stava appunto aspettando; a quanto affermò, quel suo improvvisato amico, di cui non conosceva altro che il nome di battesimo: Luigi.

La polizia riaccompagnò il Candellero a casa, poi cominciò a cercare il fantomatico benefattore, ma senza riuscire a trovarlo. In questi quattro anni, Antonio Candellero si è comportato normalmente, ma il 12 marzo scorso, cioè ben quattordici giorni fa, è di nuovo scomparso, portando con sé diecimila lire rubate alla madre.

A quanto avrebbe detto ad alcuni amici, sperava di poter incontrare di nuovo quel certo Luigi: si ignora però se, durante tutto questo tempo, egli abbia ancora avuto qualche rapporto con quel misterioso individuo.

Freddò col mitra l'uccisore del fratello

Un ufficiale delle brigate nere giustiziato a Castellazzo Bormida il 15 maggio 1945 - Il processo stamane alle Assise d'appello

Alla Corte d'Assise d'appello ha chiesto stamane la concessione dell'amnistia politica il giovane Giuseppe Rapetti di Castellazzo Bormida. Egli era stato condannato dai giudici popolari di Alessandria a 9 anni e 4 mesi di reclusione, perché riconosciuto colpevole di aver fatto fucilare l'ex-tenente delle «brigate nere» Arnaldo Angeli nel tardo pomeriggio del 15 maggio 1945.

L'episodio avvenne sulla piazza di Castellazzo Bormida. Un gruppo di giovani era andato a prelevare nella sua abitazione l'ufficiale repubblichino, l'aveva spinto per le vie del paese e poi ucciso a colpi di mitra. Tra questi giovani, secondo l'accusa, c'era l'attuale imputato Giuseppe Rapetti, il quale anzi, sarebbe stato il promotore dell'esecuzione perché voleva vendicare la morte del proprio fratello Oscar. Risulta che il 20 gennaio '45 si era svolto un combattimento fra le «brigate nere» e un re[illegible] partigiano. Il giovane Oscar Rapetti che militava nelle forze della Resistenza vi aveva lasciato la vita e il tenente Angeli era rimasto ferito.

La prova principale della responsabilità dell'imputato è stata fornita dalla moglie dell'ufficiale. Disse la donna ai giudici di prima istanza che Giuseppe Rapetti ed un amico si erano recati a casa sua per restituirle gli oggetti personali del marito e le aveva detto: «Mi giuri, signora, di non portarmi rancore per quanto è successo. Ho dovuto farlo perché gli amici hanno voluto vendicare mio fratello Oscar. Era inevitabile. Bisognava far giustizia».

La Corte di Alessandria ritenne che l'omicidio di Castellazzo Bormida, «costituisce un tipico reato politico» tuttavia negò che fosse possibile applicare il beneficio dell'amnistia. Per giustificare la loro decisione i giudici dichiararono che è amnistiabile soltanto l'omicidio «commesso in un autentico episodio della lotta che le forze della Liberazione conducevano contro le forze nazifasciste».

Al processo di appello questa mattina il difensore dell'imputato, l'avv. Guarini, ha sostenuto che sono stati amnistiati episodi commessi entro il 30 giugno 1945 e che a maggior ragione il provvedimento di clemenza avrebbe dovuto essere concesso nel caso in discussione che risale a pochi giorni dopo l'insurrezione del 25 aprile. Ma la Corte (pres. Piras, P. G. Marrè, canc. Quaglia) è stata di diverso parere confermando la precedente sentenza. Tuttavia ha applicato il condono per quella parte della pena che ancora non era stata scontata. La moglie dell'ufficiale ucciso si era costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Tesla di Alessandria.

Concluse stamane le elezioni universitarie

Alle 10 di oggi i presidenti hanno chiuso le urne in cui gli universitari hanno posto le loro schede per il nuovo parlamento goliardico. Alle 12 iniziane le operazioni di scrutinio, prima nelle singole facoltà, poi nella sede dell'Interfacoltà per i risultati complessivi. Non si conoscono ancora le percentuali dei votanti, ma gli scrutatori ritengono che esse siano complessivamente superiori a quelle dello scorso anno (35-40%); in talune sezioni i votanti hanno superato il 50 per cento degli iscritti alle liste.

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI... La più grande vendita straordinaria, che non ha paragoni. L'ha iniziata il Mobilificio San Domenico con oltre 1.000 ambienti visibili e a questi prezzi: Camera letto da L. 80.000 sino al tipo lusso da L. 400.000. Sala pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 300.000. Tinelli di ogni specie da L. 88.000 in più. Salotti da L. 85.000 in più. Due poltrone e un tavolino L. 30.000. Armadi da L. 12.000 a quelli da metri 2,30 inter. mogano L. 55.000. Entrata compl. 3 pezzi L. 28.000. Abat-jour, tavolini, porta-ombrelli, carrelli, ecc. Via San Domenico 1 ang. v. Milano. Facilitazioni.

Anche i negri del Congo mangiano la pastasciutta

L'onorevole Badini Confalonieri parla del suo recente viaggio in Africa

Dopo un viaggio di 13 mila chilometri compiuto in 55 giorni per tutta l'Africa, è tornato ieri sera nella sua casa torinese di corso Moncalieri il sottosegretario agli Esteri on. Vittorio Badini Confalonieri. Oltre al materiale per la stesura di una relazione ufficiale di alcune centinaia di pagine, l'on. Badini ha raccolto durante il suo peregrinare per il Sud-Africa, il Congo Belga, la Costa d'Oro, la Rhodesia e la Nigeria notizie ed impressioni sull'attività e le condizioni di vita degli italiani del Continente Nero.

L'ottanta per cento dei nostri connazionali che lavorano alla costruzione di case e strade e prestano la loro opera come operai specializzati nelle grandi industrie, è costituito da piemontesi.

— Ecosio, Brusnengo, Cossato e Masserano — racconta il Sottosegretario — sono Comuni noti in Africa più di molte grandi città. Gli stessi inglesi si meravigliano quando sentono dire, ad esempio, che Brusnengo è una cittadina di pochi migliaia di abitanti. Da quel piccolo Comune infatti provengono i tecnici e gli impresari più noti ed apprezzati di tutta l'Africa equatoriale.

— Quando esprimono un giudizio sui piemontesi — dice l'on. Badini Confalonieri — gli stessi inglesi abbandonano la loro tradizionale riservatezza e fanno largo uso di superlativi.

Gli italiani d'Africa sono riusciti in questi ultimi anni a far conoscere alcuni dei prodotti nazionali più tipici di ogni settore, compreso quello alimentare. Grazie all'intraprendenza di un toscano che ha aperto un grande pastificio in Sud-Africa, oggi è possibile vedere i negri mangiare grossi piatti di pastasciutta, seduti in circolo davanti alle loro capanne. Lo scopo principale del viaggio compiuto dal sottosegretario Badini Confalonieri era appunto lo studio delle possibilità di collocamento dei nostri prodotti in Africa. In tutto il continente, spiega il ministro, manca una vera e propria organizzazione commerciale italiana. Soltanto la Fiat ha degli attrezzati e moderni centri di vendita in ogni regione e i risultati non mancano: le automobili prodotte dalla grande industria torinese circolano numerose su tutte le strade.

Nella sua relazione, l'on. Badini proporrà fra l'altro di creare nell'Africa equatoriale e in Sud-Africa una rete di agenti commerciali per far fronte alle continue e crescenti richieste del mercato.

«Tutti i ceti industriali e commerciali italiani — ha concluso il sottosegretario agli Esteri — sono orientati nell'esportazione verso i mercati tradizionali, che si vanno facendo di giorno in giorno più difficili. Essi trascurano l'Africa, un continente in fase di evoluzione che possiamo considerare l'America di domani. Bisogna invece tenere presente che oggi l'Africa non è più la terra degli specchietti e delle collanine colorate, ma un Paese in cui sorgono grattacieli e dove esistono fabbriche con decine di migliaia di operai. Nostro compito sarà illustrare questa nuova situazione».

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizzont.: 1. Giustificazione; 2. Pisa - Un sentimento (tr.); 3. Centrali; 4. Lituania - Un suono; 5. Soc. elettrica - La prima; 6. Fiume marchigiano; 7. Fu Dopolavoro; 8. Trampoliere.

Vertic.: 1. In Dalmazia; 2. Contiene acqua piovana; 3. Gioiosi; 4. Sul canale di Suez; 5. Un dolce amaro; 6. Frutto da olio; 7. Pisa - Venezia.

Soluzione del giuoco precedente Casablanda; Soto - Anna - Caso - Arte - Emme - Vaso - Ebola; restera: «Chi dorme col cane si sveglia colle pulci».

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA + 3,9
MASSIMA + 17

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media +7; ore 8: +6; umidità 100%; pressione 741. — Previsioni: Tempo incerto. Temp. stazion.

Nel trecentocinquantenario di un'opera immortale

Le centomila disgrazie dell'autore di "Don Chisciotte,,

Povero, infermo, disprezzato Cervantes trascorse la sua vita sui campi di battaglia o in prigione - La dura schiavitù ad Algeri ed i vani tentativi di fuga - Anche il suo capolavoro fu scritto in gran parte in carcere

Cervantes è stato, come Camoens, uno degli scrittori più infelici che siano mai vissuti: povero, infermo, disprezzato, ebbe una quantità di funeste avventure, fra le quali non ultima quella delle sue diverse prigionie.

Dopo aver fatto i primi studi con Francesco Del Hoyo a Madrid, povero e nobile com'era, andò a cercare fortuna lontano dalla Spagna e venne in Italia. Due sole vie gli si offrivano: la carriera delle armi e quella ecclesiastica. Non avendo occasione per la seconda, scelse la prima, arruolandosi nel 1570, dopo essere stato cameriere del cardinale Giulio Acquaviva, fra le truppe che il Papa mandava contro i turchi al comando di Marc'Antonio Colonna. Così, dopo un anno di residenza a Napoli, partecipò prima alla spedizione di Cipro, poi alla battaglia di Lepanto, dove si batté vigorosamente riportando due ferite d'archibugio, una delle quali gli storpiò la mano sinistra. Ma questo eroismo non gli valse a nulla, se ne togliamo l'ammirazione dei suoi capi e commilitoni. Ritornato in Italia, e propriamente a Napoli, volle tuttavia continuare a combattere, ed a Tunisi, al seguito di Giovanni d'Austria, si distinse molto nella presa della piazzaforte (1573).

Prigioniero dei pirati

Lo ritroviamo quindi di nuovo in Italia. Da Palermo si reca in Sardegna con i soldati di Lope de Figueroa, e ritorna nel febbraio del 1574 alla bella Partenope. Ma le peregrinazioni non sono finite perchè, in seguito ai moti di Genova, deve recarsi in quella città, dalla quale eccolo far capolino nuovamente, agli ordini dello stesso Figueroa, a Napoli, dove — tranne qualche breve parentesi dovuta a necessità militari — rimane fino all'anno seguente.

E' a Napoli fu sempre così preso da manifestare il desiderio di rivedere «la ciudad famosa» nell'età matura, quando, già celebre, aveva iniziato la pubblicazione del suo capolavoro. In tutte le sue opere si ritrovano, qua e là, non pochi ricordi e riferimenti napoletani, a volte scherzosi ed umoristici, a volte sentimentali e commoventi. Visitò Cervantes anche Firenze, Venezia, Bologna, imparando la lingua italiana e facendo sulla nostra letteratura lunghi studi che influirono non poco sui suoi scritti e sul suo stile.

Il 26 settembre 1575, mentre sulla galera El Sol si recava a fare visita con il fratello Rodrigo, la nave venne assalita dai pirati e, dopo una accanita resistenza, dovette arrendersi. Cervantes fu fatto prigioniero da Dalý, capitano della nave moresca, un greco rinnegato, e rimase in dura schiavitù fino al 1580, cioè per ben cinque anni.

Condotto ad Algeri, il prestigio della sua superiorità intellettuale subito manifestatasi valse ad ottenergli una libertà relativa. Ne approfittò per preparare la propria fuga e quella dei compagni. Nel 1576 un moro si impegnò a condurlo ad Orano con gli altri prigionieri spagnuoli; ma, abbandonati a metà strada dalla loro guida, che li tradì, furono ripresi. Cervantes, generosamente, assunse la responsabilità della fuga: venne caricato di catene e pagò per tutti.

Un secondo tentativo di fuga falli per un nuovo tradimento, e invano Cervantes seppe la colpa degli altri, lasciandosi torturare e gettare in segreta. Nel 1578 terzo tentativo: con l'aiuto di un rinnegato, Cervantes combinò un imbarco con tutti quali si rifugiano essenza prigionieri. Ma al momento di partire vengono denunciati. Cervantes è nascosto in casa di un amico, ma si consegna alla giustizia appena sente della «grida» di un banditore che è ricercato. Lo condannano alla reclusione perpetua.

Solo nel 1580 un monaco può portare al Dalý i cinquecento scudi fissati per riscatto e che la sua famiglia era riuscita a mettere insieme rovinandosi. In questo periodo di cattività, lontano per sempre dal tumulto delle battaglie sul suolo d'Italia, egli «apprende a guardare dentro il suo cuore, ad interrogare il suo lieto senso, ad esaltare nella concentrazione le attività della sua anima».

Ritornato in patria, con la famiglia ridotta in miseria dalle somme sborsate, riprende a fare il soldato e combatte nella campagna contro il Portogallo, rimanendo poi qualche tempo a Lisbona dove, da una relazione contratta con una lusitana, ha una figlia che vivrà poi sempre con lui. Ma oramai, delusi dai vantaggi che sperava dalla vita militare, si dedica alle lettere, scrivendo la novella pastorale Galatea, dove Amadigi e Rinaldo tendono la mano antica a Dafni e Tirsi.

A questo punto, benchè sempre poverissimo, si sposa con Donna Catalina Palacios Salazar y Vozmediano, di illustre famiglia di Esquivia, ma povera quanto lui. Non importa: con lei passa il periodo più lieto della sua vita, nonostante i bisogni finanziari. Una implacabile sfortuna però lo perseguì,

Miguel de Cervantes, autore di «Don Chisciotte»

una serie costantemente avversa lo costringe a lavori meschini, distruggendogli ogni speranza, negandogli ogni pace; sicchè può ben dirsi che di qui incominci per l'autore di Don Chisciotte una battaglia spirituale combattuta giorno per giorno fino alla morte. Eppure egli «di poco si contentava, pur desiderando molto».

Per una serenata

Dopo il matrimonio, Cervantes si dette ad una intensa attività letteraria, mettendosi a scrivere per il teatro. «Composi in questo tempo — dice — fino a venti o trenta commedie, che furono tutte rappresentate senza che venisse loro diretta alcuna offerta di cocomeri o altri proiettili, e fecero la loro strada senza fischi nè gridi, nè clamori».

Il teatro di Cervantes non è così mediocre come si è voluto far credere. Sovrano maestro del dialogo, egli sarebbe stato lo Shakespeare della Spagna, senza l'indole troppo facesa e leggera del suoi connazionali che amavano lo spettacolo atto a colpire ed a esaltare la fantasia. Bisognava essere strani e inverosimili per piacere. Pensiamo che, a quel tempo, in tutto il vasto regno di Spagna non v'era un solo teatro in muratura. Si recitava in baracconi di legno che, smontati e caricati sopra carri, andavano man mano da una città all'altra, chiamando così un centro di ritrovo. Le compagnie drammatiche si componevano quasi sempre di attori grossolani, desiderosi di rappresentare opere proseolane, a quindi gradite al pubblico.

Uno dei suoi protettori, per aiutarlo, gli aveva fatto ottenere l'ufficio di Commissario alle decime e delle poltrone nel territorio della Mancia, ed egli, pieno di zelo, a un momento molto attivo, rifiutando di accordarsi con l'alcade di Argamasilla che lo fece arrestare. E quindi in prigione per la seconda volta, senza contar la prima che gli inoculò in giovinezza «per una serenata», come dice lui, ma con la complicazione dell'assassinio di un passante importante. Fu in questa seconda prigione che scrisse il Don Chisciotte? Non si sa con esattezza, perchè egli disse di averlo scritto in carcere, ma non disse in quale. Ad Argamasilla però esiste una parte del romanzo famoso sia nata: la R. Ma due illustri cervantisti, Maines e Corisson, hanno relegata fra le leggende la prigionia di Cervantes in quel luogo, sostenendo che la prigione cui egli allude deve essere quella di Siviglia dove fu, senza dubbio, nel 1600. L'anno successivo consegnava ad Alcalà... [illegible] il manoscritto della prima parte del Don Chisciotte.

Nasce Don Chisciotte

Miguel de Unamuno, che ha scritto un'opera fondamentale su Cervantes, sostiene che Don Chisciotte sia una persona reale. Cervantes non avrebbe fatto che trascrivere quanto più narrono uno storico arabo del tempo — come, del resto, lo medesimo confessa — Cide Hamete Benengeli, sicchè anche Sancio sarebbe esistito nella vita. Ma, a prescindere da ciò — argomenta De Unamuno — se esistere è operare, chi, e sia pure un essere fittizio e immaginario, chi suscita in noi pensieri e azioni di vita è molto più storico e reale di quanti nomi, puri nomi, sono registrati nelle ingialite e dimenticate pagine di una vecchia cronaca. Chi può dire che un soggetto, un tipo di cui oggi viene negata l'esistenza non debba esistere un giorno, e quindi già esista nella eternità! E la storia di Chisciotte — conclude — è storia vera, non solo perchè il Cervantes, anzichè incarnare in lui un tipo, volle narrare ciò che veramente e realmente accadde, ma perchè la sua storia, storia tragica e dolorosa, è una storia che, contro tutte le negazioni e le incredulità, si va ogni giorno più realizzando in ognuno dei suoi credenti.

Preso o no dal vero, insomma, Don Chisciotte è così verosimile, che uno algoneo, sentendo un giovane chierico di Toledo parlarne con eccessivo entusiasmo, finì col chiedere:

— Ma Don Chisciotte è veramente esistito?

Lo sdegnoso risposta fu questa:

— E' più che esistito. Se fosse esistito, ora sarebbe morto. Così è eterno!

Il Don Chisciotte non nacque di getto. La sua elaborazione fu lenta, faticosa, e non più di cento... [illegible] po dieci anni. Il primo volume apparve infatti nel 1605 e il secondo nel 1615. Ma tra, ora bonario, ora feroce e fustigatrice, una flagellava solo i cavalieri erranti della Mancia, ma anche gli cattivi poeti della Spagna, gli eterni cantastorie della cavalleria, che nel 1600 erano ormai un imperdonabile anacronismo.

Fin dall'apparire della prima parte il successo fu grandioso: quattro edizioni nel 1605 (due a Madrid, una a Valenza, una a Lisbona) che che a quei tempi, in un paese che leggeva poco, significava moltissimo. Il libro presto si diffuse nel Milanese e nei Paesi Bassi, tardo di dominio spagnuolo, e poi in Inghilterra e in Francia nelle traduzioni di Tomaso Shelton (1612) e di Cesare Oudin (1614). E la Spagna e l'Europa risero di cuore sulle avventure del buon cavaliere mancegno e sulla maliziosa semplicità del suo scudiero.

Le massime di Sancio

E' Sancio la sua più compiuta creazione artistica, è Sancio che interessa più del suo padrone perchè creatura palpabile. La famiglia di Sancio ha un'origine antica quanto l'umanità, di cui possiamo dire che rappresenti i nove decimi. Basta conoscere qualcuna delle sue molte massime sennatamente terrene: «Tutti i mali si possono sopportare se il pane non manca». «Corpo satollo anima consolata». «Tanto vali quanto tieni e tanto tieni quanto vali». «Due chiatte sono al mondo, l'avere e il non avere». «Un asino d'oro è più bello di un cavallo con bardatura». «Predica bene chi mangia bene». «Quando uno si cava la fame poco gli importa se siano carote o storni e pernici».

Infine: «Io intendo solo che fino a tanto che dormo non sento nè timore, nè speranza, nè travaglio, nè gloria. E benedetto sia pure chi inventò il sonno, cappa che copre tutti gli umani pensieri, cibo che toglie la fame, acqua che estingue la sete, fuoco per cui fugge il freddo, freddo che tempera l'ardore, bilancia e peso che rende uguale il re al pastore, il saggio allo sciocco». Parole, queste, già troppo elevate per lui.

La diffusione che ebbe fin da principio il Don Chisciotte fu enorme. Solo in Ispagna, due anni dopo la sua uscita, se ne erano vendute trentamila copie ed esso era penetrato tanto nella reggia di Filippo III quanto nella più umile capanna. In Italia la prima traduzione venne pubblicata a Venezia nel 1622.

Nel XVII secolo e nella prima metà del XVIII la Spagna non annise tutt'ora Cervantes nel santuario dell'alta letteratura. I critici non si degnarono nemmeno di nominarlo e il pubblico elegante finì con lo stancarsene, sicchè le avventure dell'ingegnoso hidalgo furono accomunate coi racconti delle Mille e una notte e con le storie dei Reali di Francia, pascolo letterario degli umili e dei semplici. Ma prima che Cervantes morisse aveva in Inghilterra ammiratori e discepoli, e in seguito tutti gli amatori inglesi gli dovettero qualcosa.

Arturo Lancellotti

LA RAGAZZA PIU' FORTE DEL MONDO

La graziosa Joan Rhodes piega spranghe di ferro con le mani e chiodi con le dita. Strappa, d'un sol colpo, un grosso elenco telefonico. Già popolare fra i telespettatori europei, sta ottenendo ora successo alla televisione americana

Un falso trappista tradito dalla gola

Viaggiava su una lussuosa Buick spacciandosi per "controllore pontificio,, - Come furono truffati conventi d'ogni parte d'Europa - L'incontro con un furbo frate domenicano - Smascherato, l'avventuriero, già artista di varietà, confessa e va in carcere

Nostro servizio particolare

Villach, venerdì sera.

Il vicario del convento dei Domenicani di Klagenfurt non si rendeva conto, ieri, osservando il «padre trappista» Gamelberg, in visita al convento di suore di Wernberg, come un religioso, per di più facente parte di un ordine tanto severo come quello dei Trappisti, potesse far tanto onore alle pietanze preparate dalle suore.

Padre Gamelberg, infatti, dopo aver mangiato una grossa bistecca aveva pregato la superiora del convento di passargli il vassoio, e si era nuovamente riempito il piatto. Anche la birra era di pieno gradimento del religioso, in quanto non si contavano più i boccali che aveva vuotato. Padre Gamelberg era giunto nella mattinata al convento di Wernberg, a bordo di una lussuosa «Buick».

Il suo arrivo era stato preannunciato alle suore da un telegramma nel quale si diceva che avrebbe fatto sosta al convento il «controllore pontificio di tutti i monasteri d'Europa» per un'ispezione. Il dispaccio, a firma del vescovo di Villach aggiungeva che la superiora del convento avrebbe dovuto attenersi alle disposizioni impartite da padre Gamelberg soddisfacendo ogni sua richiesta.

La buona suora, piuttosto emozionata per la visita di un così alto prelato, si era rivolta a padre Muller, vicario dei Domenicani di Klagenfurt, che si trovava per caso a Wernberg, pregandolo di voler partecipare alla colazione che il convento avrebbe offerto all'«inviato pontificio».

Padre Gamelberg, un giovane sacerdote dall'aria energica e intelligente, giunse puntualissimo e fu accolto con tutti gli onori sia dalle suore che dal reverendo Muller. L'ispezione dell'«inviato pontificio» fu assai lunga e minuziosa: egli volle conoscere, in tutti i particolari, l'andamento del convento e si interessò vivamente dell'amministrazione dei beni fondiari di proprietà delle suore.

Verso l'una, aderendo alle insistenze della Madre superiora, il reverendo Gamelberg accettava a restare ospite del convento per la colazione, rimandando al pomeriggio le comunicazioni «riservate» da fare alla Superiora a nome della Santa Sede. Fu a questo punto che padre Muller, come si è detto, cominciò a stupirsi del comportamento tanto poco «spirituale» del frate trappista. Più per avviare la conversazione che per altro motivo, il vicario domenicano cominciò a parlare di argomenti teologici e liturgici, rivolgendo, di quando in quando, qualche domanda al reverendo Gamelberg. Questi, per nulla turbato e senza interrompere la piacevole occupazione di dar fondo al vassoio di bistecche, si limitava ad annuire vagamente senza pronunciarsi in modo impegnativo.

Lo stupore di padre Muller si trasformò ben presto in sospetto. E le sue domande si fecero precise. Inutilmente il reverendo Gamelberg cercava di spostare la conversazione su altri argomenti. Il vicario domenicano era spietato e l'impaccio del controllore pontificio sempre più evidente. Dopo qualche tempo padre Muller si alzò da tavola e chiese a padre Gamelberg di concedergli un colloquio privato. La prima cosa che il vicario domenicano chiese al frate trappista fu un documento di identità. Messo alle strette, padre Gamelberg dovette confessare di aver simulato la «missione pontificia» e di non essere un religioso.

Il suo vero nome è Ludwig Krastsch. E' un attore di arte varia nato 30 anni fa a Saarlouis, nella Sarre. Egli aveva simulato, secondo quanto affermò padre Muller, allo scopo di ottenere dalle suore una modesta somma che gli sarebbe servita per raggiungere la Sarre. Le asserzioni del mistificatore non convinsero affatto il reverendo Muller, il quale, nonostante il Krastsch lo scongiurasse di non farlo, telefonò alla polizia.

Naturalmente, prima di telefonare l'energico vicario domenicano aveva rinchiuso in una stanza il giovane impostore che cercò inutilmente di sfondare la porta prima dell'arrivo dei gendarmi.

Completa verità su Ludwig Krastsch è stata fatta ieri sera, dopo uno stringente interrogatorio della polizia. La tentata estorsione al convento di Wernberg non era la sua prima impresa, infatti da tre anni a questa parte, il sedicente padre Gamelberg, sempre recitando la parte di «controllore pontificio», è riuscito ad estorcere notevoli somme di denaro e preziosi arredi sacri in numerosi conventi sia in Austria che in Francia, in Germania ed in Italia. In una precedente occasione la sua simulazione era stata scoperta da un frate francescano, ma egli implorando il perdono, era riuscito a convincere il bravo religioso a non denunciarlo.

Non i soli Ordini monastici, però, sono rimasti vittime dell'abile attore disoccupato. Infatti, l'autista e proprietario della lussuosa «Buick», un certo Bruno Bolognesi, tassista a Cannes, è stato truffato dal Krastsch per una somma che ammonta ad oltre 25 mila scellini, ossia circa 600 mila lire, avendo trasportato il falso «controllore pontificio» attraverso l'Europa.

Secondo quanto lo sfortunato autista ha affermato, il simulatore si proponeva di raggiungere, dopo aver «controllato» due conventi in Carinzia, la Lombardia e l'Emilia.

Il Vescovo di Villach ha rivolto un elogio al reverendo Muller per la sua abilità e per non essersi lasciato impietosire dal falso religioso che, in libertà, avrebbe potuto continuare ai danni di conventi e monasteri la sua brillante carriera di «controllore pontificio».

a. s.

L'attrice inglese di varietà e televisione Yana con la sua scimmia ammaestrata William. Il quadrumane sa servirsi a tavola, fuma e compie un gran numero d'esercizi

IL PADRE S'OPPONEVA AL MATRIMONIO

La figlia di un console olandese fuggita nel deserto della Siria

Con un giovane musulmano ha trovato ospitalità in una tribù di beduini - Da un mese i due sposi conducono vita nomade al seguito dello sceicco che ha celebrato le loro nozze - Invano i genitori hanno offerto una ricompensa di 30 milioni a chi li aiuterà a rintracciare la ragazza

Nostro servizio particolare

Aleppo, venerdì sera.

Le sabbie del deserto e le valli della Siria mantengono gelosamente il segreto di due giovani sposi che contrastati nel loro amore si sono dati alla vita nomade dei beduini. Si tratta di Nicole Poche, una graziosa biondina di 18 anni, figlia del Console olandese ad Aleppo, e di Rida Yamilkha, un musulmano di 23 anni, le cui avventure hanno un contenuto tanto melodrammatico quanto quello che i soggettisti di Hollywood seppero immaginare per «Il figlio dello Sceicco», la famosa pellicola interpretata da Rodolfo Valentino.

Dei due giovani non si aveva più notizia da circa un mese e mezzo, ma nei giorni scorsi un giornalista più intraprendente degli altri è riuscito ad avvicinarli in un campo di beduini situato a grande distanza dalla maestra strada di Aleppo. Il colloquio ha avuto luogo in una sfarzosa tenda adornata con meravigliosi tappeti persiani.

Ecco quanto ha dichiarato Nicole:

«I miei genitori sono olandesi. Mio padre, Rudolf Poche, un diplomatico di carriera, venne inviato nel 1951 ad Aleppo in qualità di console del nostro Paese. Presi a frequentare le scuole locali dove conobbi Rida Yamilkha, figlio del giudice Zaki Yamilkha. Ci innamorammo l'uno dell'altro e dopo poco tempo cominciammo a fare progetti per il nostro matrimonio. C'era però una grande difficoltà da superare, la diversità di religione. Lui infatti era musulmano ed io cattolica. Un altro grave ostacolo era rappresentato dall'opposizione di mio padre il quale mi proibì di incontrarmi con Rida, l'uomo della mia vita dal quale più nulla ormai mi potrà staccare».

Quando si accorse della fermezza delle mie intenzioni — ha proseguito Nicole — mio padre mi condusse con sè in un lungo viaggio attraverso la Turchia con la speranza che dimenticassi quella che lui considerava un'infatuazione giovanile. Al ritorno dal viaggio, vale a dire l'anno scorso, mi mandò a Beirut, presso mio zio Adolf Poche. La lontananza non fece che acuire il mio desiderio di vivere con Rida. Ci mettemmo segretamente d'accordo ed il 11 febbraio scorso Rida venne a prendermi a scuola e fuggimmo. Ci unimmo alla tribù di beduini che ha come capo lo Sceicco Faycal Ennuaf Haddian. Ci sentivamo sicuri in quanto sapevamo che gli arabi, fedeli alle loro tradizione di ospitalità, mai ci avrebbero traditi. Grazie alla loro protezione riuscimmo a sfuggire alle ire di mio padre che aveva sguinzagliato alla nostra ricerca circa duecento gendarmi siriani».

«Oggi Rida e io — ha concluso Nicole — siamo felici ed attendiamo la benedizione di nostro padre che speriamo possa giungere presto. So che molti dei suoi amici stanno esercitando su di lui pressioni in tal senso».

E' interessante rilevare che quando si accorse della fuga della figlia e dell'inutilità dei tentativi fatti per rintracciarla, il console Poche promise una ricompensa di 200 mila lire siriane (circa 30 milioni di lire italiane) a chi gli avesse fornito informazioni che potessero servire al ritrovamento della figlia.

Interrogato in proposito, lo Sceicco Haddian ha detto: «Si vede che le tradizioni arabe sono più forti della sete di denaro. Queste tradizioni che impongono l'obbligo di proteggere chiunque sia mio ospite anche a prezzo della vita di tutti i componenti la mia tribù. Sono stato io a celebrare il loro matrimonio ed è a me che loro si sono affidati».

Il console Poche non ha mai voluto concedere interviste ai giornalisti. Persone che lo conoscono affermano che egli non intende assolutamente perdonare la figlia.

j. k.

Josephine Baker costretta a restituire un figlio adottivo

Cali (Columbia), venerdì sera.

Josephine Baker ha avuto ieri una vivace discussione all'aeroporto di Cali con agenti della polizia colombiana mentre stava partendo con un bambino negro di cinque mesi che ella aveva adottato.

Josephine, che ha, già sei figli adottivi che vivono con lei a Parigi, ne aveva adottato un settimo dai signori Beggar. Ieri l'attrice aveva già preso posto sull'aereo col bambino, quando la polizia le ha comunicato che i coniugi Beggar volevano indietro il loro figlio.

Dapprima la Baker ha protestato ed ha cercato di fare resistenza, ma poi ha dovuto cedere.

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio. Vantaggi artistici, posta consolante, passi favorevoli. Tipi: Ariete, Toro e Gemelli.

Ariete: sappiate mettere in valore le qualità superiori del vostro spirito e delle vostre capacità. Qualcuno vi sta a guardare, cercate di non deludere.

Toro: situazione pericolante. Allontanate dalla vostra casa l'elemento conturbante e dannoso prima che si verifichi la crepa. Un piccolo viaggio vi metterà in stato di favore davanti ai vostri superiori.

Gemelli: la persona che vi sta a cuore non merita la vostra stima. Uscite di quinta di persone che vivono attorno a voi, ma alle quali non dovrete dare ascolto.

A tutti gli altri segni le previsioni dicono: Cancro: abbiate abbastanza in forma per affrontare il problema che sapete. Leone: datevi da fare, e cercate di non innervosire chi lavora per voi. Vergine: successo per il vostro innamoramento, ma badate di non farvi sopraffare. Bilancia: dedicatevi più che altro alle questioni dilettevoli. E inutile cercare oltre. Scorpione: prudenza nell'affrontare quella spinosa questione, avete a che fare con gente poco comprensiva. Sagittario: un incontro che coincide con una caduta che per stavolta non fa danno. Capricorno: il vostro sogno ha colpito nel segno, ascoltate la voce della ragione. Acquario: la vostra pigrizia vi sta facendo perdere una bella posta. Scuotetevi, altrimenti giungerete in ritardo. Pesci: riscontrerete delle ottime qualità in una persona alla quale volete bene.

T. Filomidoni

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.213

Alfieri ultima stasera ore 21 E. Croisat «Tutta Parigi a colori». Auditorium di Torino ore 21 Concerto sinfonico n. 17 turno «A». Dir. Otto Von Matzerath, violin. H. Szering, violino. A. Baldovino Gobetti Comp. G. Bondì ore 21.15 «Le margherite di Cardrot».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822; 17-19; 21-1; M° Di Nunzio, cantano Martorana e Vigna. Chatellino: 17, tè universitari; 21 riservata Famiglia Turinesa. Eden Danze: 21 Coraggioli. Faro Club: 21 Hanghel Gualdi. Fassio Café chantant, Medici 133. Gardie Danze 16.30 e 21. Gay Danze: 17 e 21 orch. Angelini. Hollywood: 21 Orch. Padovano. La Perla: ore 21 Orch. Gimelli. Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. G. Sandra. Dir. M° Gallo. Smeraldo Club 17-21 due orchestre. Trocadero: 17-21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham via T. Rossi 3; Danze. Ray Martin con la sua orchestra. Columbia Danze: v. Gollo 5 bis, telef. 80145. Attraz. Orch. Armand Dadone: ore 21.30-5 danze, arte varia. Orchestra Lana. Estoril Club v. Cavour 5, t. 44790. Orchestra Ferrerone con Pino Pasquero. Attrazioni internazionali. Taverna Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-883: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «F.B.I. Operazione Las Vegas» R. Conte, Joan Bennett. Astor: «Il mondo è delle donne» techn. C. Webb, J. Allyson, Van Heflin, L. Bacall, F. McMurray. Corso «Rullo di tamburi» CinemaScope colori, Alan Ladd, M. Pavan. Doria La ragazza di Sanfrediano, R. Podestà, C. Calvet, M. Mariani. Lux: «La contessa scalza» techn. Humphrey Bogart, Ava Gardner. Maffei: «La lancia che uccide» CinemaScope colori, Spencer Tracy, Jean Peters, R. Wagner. Metro-Cristallo «Sandia» techn. Metroscopix Mel Ferrer, Cornel Wilde, Rita Gam, Martin, 10.30. Reposi «La cortigiana di Babilonia» col. Fleming, Montalban. Vittoria: «Il segno di Venere», Sophia Loren, F. Valeri, De Sica.

Ariston: «Rapsodia», Elizabeth Taylor, V. Gassman, tech. M.G.M. Augustus: «Tanganika» technic. Van Heflin, Ruth Roman. Nazionale: «Totò e Carolina», Totò, Anna Maria Ferrero. Torino «E' nata una stella» CinemaScope, technic. Judy Garland, James Mason. Apert. 10.

Alexandra «Bianco Natale» techn. Vistavision Kaye, Crosby. U. 22. Capitol «Bianco Natale» techn. Vistavision D. Kaye, Crosby. U. 22. Faro «Bianco Natale» techn. Vistavision D. Kaye, Crosby. U. 22. Gianduja «Peccato che sia una canaglia» V. De Sica, Sophia Loren. Hollywood «Peccato che sia una canaglia» De Sica, Sophia Loren. Ideal: «E' l'amore signora», Arletty, Jean Marais e Comp. di Rivista Li-Chang 16.15 e 21.15. Massimo «Sinuhe l'egiziano» techn. Cinemascope Purdom, Simmons. Principe «Peccato che sia una canaglia» V. De Sica, Sophia Loren. Statuto «Sinuhe l'egiziano» techn. Cinemascope Purdom, Simmons.

Adriano (Sacchi 68): «Johnny Guitar» tech. G. Ford, S. Hayden. Alpi «L'orfana del ghetto» Renato Baldini, F. Marzi, 1a vis. Torino. La Perla «Pane amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. Regina: «Yankee pascià».

Asti «Senso» techn. A. Valli, F. Granger, Girotti. Viet. min. A. 10. Cos: «13 metri d'amore» L. Ball. Olimpia: «Destinazione terra». Po: «Johnny Guitar» Crawford. P. Nuova «Schiavi di Babilonia». Romano: «Napoli piange e ride» Comp. Giorgio Biale 16.15 e 21.15. S. Pellico «Maddalena» a colori Maria Toren, Jacques Sernas.

Esperia «Canzone d'amore» con Claudio Villa e Maria Fiore. Giardino: «Operazione Mistero» techn. Cinemascope R. Widmark. Italiano: «Sombrero» techn. R. Montalban, De Carlo, Pierangeli. Miradori «La strada» G. Masina. Vinzaglio «Berretti rossi» techn. Alan Ladd, Leo Genn, S. Stephen.

Araldo «Signora vuole il visone» Eliseo: «Pane amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. Fréjus «Cavaliere valle solitaria» technic. Alan Ladd, J. Arthur. Nuovo «L'orfana del ghetto» Renato Baldini, Franca Marzi. S. Paolo: «I gladiatori» technic. CinemaScope, Mature, Hayward.

Corallo «Ulisse» techn. Douglas. Eridano «Casa Ricordi» technic. M. Eru, D. Delorme, G. Ferzetti. Europa «13 metri d'amore» technic. Lucille Ball, Desi Arnaz. Bellium «Giulio Cesare» Brando. Rossini: «Portatrice di pane». V. Veneto: «L'oro di Napoli» S. Mangano, De Sica, Loren, Totò.

Astra: «Bolide rosso» technic. Bernini: «Carosello napoletano» techn. Sophia Loren, P. Stoppa. Excelsior «Pane amore e gelosia» V. De Sica, Gina Lollobrigida. Manzoni «Cavalca Vaquero» tech. Odeon «Nodo del carnefice» tech. Star: «I gladiatori» tech. CinemaScope, V. Mature, S. Hayward.

Adua: «Inferno» techn. Varietà. Aurora: «Teodora» technicolor. Brescia «Balocchi e profumi» Nova Fortino «Mambo» Silvana Mangano, V. Gassman, Gran Var. 21.15. Nord «Giulietta e Romeo» techn. Palermo «Tram che si chiama desiderio» M. Brando, Viet. minori. Sociale «Pioggia» technicolor con Rita Hayworth, José Ferrer.

Cabiria «Ulisse» techn. Mangano. Colosseo «Pane amore e gelosia» V. De Sica, Gina Lollobrigida. Italia: «Missione suicida» techn. Tony Curtis. Grande Rivista 21.15. Lingotto «Terra lontana» techn. James Stewart, C. Calvet, Roman. Moderno: «Figli di nessuno». Nizza: «Air nel futuro». Piemonte «Tram che si chiama desiderio» Brando, Leigh. Viet. min. S. Carlo «Uomini che mascalzoni». Spezia «Indiana bianca» technic. Guy Madison, F. Lovejoy. Ap. 15.

Alba «La romana» Lollobrigida. Apollo: «Assedio dalle 7 frecce» techn. William Holden, E. Parker. Diana «Lacrime d'amore» Achille Togliani, Katina Ranieri. Edera «Pista degli elefanti» tech. Elizabeth Taylor, D. Andrews. Locarno: «Giuseppe Verdi» tech. P. Cressoy, A. M. Ferrero, André. Lutrario «Berretti rossi» techn. Alan Ladd, Leo Genn, S. Stephen.

Riduzioni E.N.A.L. — Astor, Adriano, Maffei, Ideal, Alexandra, Faro, Ariston, Alpi, Statuto, Principe, V. Veneto, Monviso, Fréjus. Riduzioni per il Gran Premio Valentino.

La collana della regina

A Castel Sant'Angelo

XLV. — Il palermitano Giuseppe Balsamo, dopo una serie di avventure attraverso tutta l'Europa durante le quali si spaccia per mago e guaritore, sotto il nome di conte Cagliostro, viene coinvolto a Parigi nella truffa della collana di diamanti comprata a credito per la regina Maria Antonietta. Assolto dall'accusa, egli si rifugia in Inghilterra ma presto deve lasciare anche Londra. Perseguitato dall'odio di Luigi XVI, viene anche scacciato da Rovereto e da Trento. Ottenuto un salvacondotto, Cagliostro decide di tornare a Roma con la moglie, Lorenza Feliciani, ove i due si erano sposati dodici anni prima.

I Cagliostro scendono alla «Scalinata», un'osteria situata in piazza di Spagna, e poi alla «Casa Conti», presso piazza Farnese. Essi non trovano a Roma l'accoglienza entusiastica che hanno ricevuto nelle altre città. Soltanto la nobiltà affiliata alla massoneria fa buon viso a Cagliostro, benchè il Gran Copto non sia un autentico frammassone. La contessa Serafina, ricordandosi di essere nata Lorenza Feliciani, trascorre le giornate dai suoi vecchi genitori, in vicolo delle Cripte. A poco a poco i Feliciani fanno condividere a Serafina-Lorenza la loro avversione per Balsamo-Cagliostro e riconducono la loro figlia alla devozione. Il 26 settembre 1789 la contessa Cagliostro, dopo aver avuto alcune violente scenate con suo marito, chiede di fare su Cagliostro delle rivelazio-

ni indispensabili alla pace della sua coscienza e alla salvezza della sua anima. Ma soltanto l'11 novembre il curato di Santa Caterina riceve la sua deposizione. La domenica 27 dicembre 1789 Papa Pio VI esamina personalmente insieme al cardinale Zelada, segretario di Stato, ai cardinali Antonelli, prefetto della Propaganda, Pallotta, prefetto del Consiglio, e Campanelli, prodatario, l'incartamento del conte Cagliostro. Il Santo Padre dà ordine di procedere all'arresto del Gran Copto

e di rinchiudere la Grande Maestra Serafina-Lorenza nel convento di Sant'Apollonio a Trastevere. Il 2 gennaio 1790, un giornale romano annuncia: «Nella sera di domenica, il signor Giuseppe Balsamo, personaggio di singolare e vasta risonanza, che sotto il nome di conte Alessandro Cagliostro ha viaggiato in tutta l'Europa, è stato arrestato, in ottemperanza a un ordine superiore, da un picchetto di granatieri e condotto in carrozza alla fortezza di Castel Sant'Angelo». «Si dice che egli tenesse delle assemblee segrete nelle logge dei frammassoni, vietate solennemente da una bolla di Benedetto XIV, e che in queste assemblee si cercasse di introdurre, con cerimonie superstiziose, lo spirito della setta degli Illuminati di Germania e Olanda. Tra le carte di

Cagliostro è stata trovata una profezia secondo la quale Pio VI sarà l'ultimo Papa e i suoi Stati saranno tolti alla Chiesa», scrive al suo ministro il cardinale de Bernis, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Perseguito dal Santo Uffizio per appartenenza alla frammassoneria, enunciazioni eretiche in materia di fede e reati comuni, Cagliostro, che riconosce senza alcuna reticenza di chiamarsi Balsamo, è inoltre accusato di aver professato falsi dogmi «in re venerea» (in materia amorosa), come per esempio di aver insegnato a sua moglie, fin dagli inizi del matrimonio, che l'adulterio senza amore, compiuto col pieno consenso del congiunto e unicamente per ragioni di interesse, non ha nulla di riprovevole. Dopo quarantotto udienze, durante le quali si difende abilmente ma senza fiducia, Cagliostro

viene condannato a morte il 7 aprile 1791, pena subito commutata dal Papa nella reclusione a vita in una fortezza. Il 4 maggio gli strumenti, i rituali, le insegne della setta di Cagliostro vengono bruciati dal boia sulla piazza di Minerva, alla presenza di una folla plaudente, divertita dallo spettacolo.

Segue: *La fine di Cagliostro.*

PICCOLA CLINICA

Il "fuoco di Sant'Antonio"

Nella patata scoperto il prodigioso farmaco

Siamo nel pieno dell'èra terapeutica della medicina; come dire che mai nella storia delle scienze mediche si è attraversato un periodo così denso di scoperte di farmaci efficaci. Se la seconda metà del secolo scorso è stata contrassegnata dalla nascita della batteriologia, col graduale successivo discoprimento degli agenti responsabili delle varie malattie infettive; se precipuamente nell'anteguerra rifiorirono gli studi utili al perfezionamento della diagnostica (e si sa che buona diagnosi è il miglior avviamento alla cura e alla guarigione); il momento attuale è veramente il più significativo nel progresso terapeutico; pur non disdegnandosi le acquisizioni del passato specie per quanto riguarda quel settore che consiste nella vaccinoterapia, sempre all'ordine del giorno.

Bello è che, oltre ai nuovi farmaci derivanti da direttive di ricerca specifica, di tanto in tanto balzano all'orizzonte nuovi rimedi in forma fortuita. Ecco così di palpitante attualità il caso di un medico australiano che mentre sta lavorando intorno a certi enzimi si trova in mano un bel rimedio contro un malanno che quando vuole sa essere dei più dolorosi: l'herpes zoster.

Poichè «zoster» volto dal greco nell'altro significa che cintura, ben si comprende che il nome del malanno definisce la disposizione propria a cintura che assumono le vescicolette che caratterizzano l'erpete. Ad essere sinceri non sempre è così; ma la denominazione ufficiale del guaio si riferisce alle prime osservazioni antiche, allorquando si riuscì a precisare che l'apparire sulla pelle del torace di un lungo tragitto di vescicole, trasformantisi rapidamente in pustole e successivamente in crosticine, il tutto accompagnato da intensi dolori nevralgici intercostali, non poteva che corrispondere al decorso di un nervo intercostale offeso da una causa probabilmente infettiva. Sarebbe stata una mezza cintura, se volete; tuttavia convertibile in cintura completa, se l'offesa si fosse ripercossa anche sul nervo intercostale corrispondente del lato opposto. Poi si è visto che il male non è solo appannaggio dei nervi che sbucano tra le costole, ma anche di altri. E' la zona cutanea corrispondente al territorio di distribuzione delle terminazioni del nervo o dei nervi interessati quella che in un primo tempo appare sede di un bruciore, per offrir campo al fiorire di lesioni visibili.

Queste iniziano con l'apparizione di bollicine contenenti un liquido citrino limpido; che si però rapidamente imbrattandosi, sino a divenire purulento dando luogo quindi a pustole, che essiccandosi si mutano in crosticine. L'eruzione compare in genere con una certa gradualità; sicchè nel corso del male non è raro incontrare accanto a pustole e croste nuove gettate di bollicine, magari contornate da un alone infiammatorio.

Se vescichette e pustole e croste possono dar noia (e talvolta qualcosa più della noia, tosto che aggrediscano la zona dell'occhio), ben peggiore è la sintomatologia dolorosa che accompagna tali eruzioni. Ci sono casi in cui i dolori si fanno decisamente violenti, persistenti, ribelli addirittura ad analgesici; per cui l'appello al medico è proprio come quello del naufrago al salvagente. Comprensibile il fatto, appena si sappia che precisamente al male in discorso il popolino ha affibbiato il nome di «fuoco di S. Antonio».

Non è a negare che talvolta il malanno si affaccia in tono benigno e cede a qualche antinevralgico od antipiretico a salicilici. Ma quando prorompe con sofferenze parossistiche anche il medico si trova a mal partito nella scelta della terapia. Più esatto, invero, sarebbe dire «si trovava», inquantochè prima ancora della scoperta d'oggi, che stiamo per chiarire, gli è venuta incontro progressivamente una serie di mezzi consistenti ora nell'autoemoterapia, cioè in iniezioni del sangue stesso del malato estratto da una sua vena; ora la vaccinoterapia; ora l'impiego di certi sulfamidici; ora addirittura l'irradiazione delle radici nervose interessate. Ma non sempre con fortuna. Non è molto che, essendo stato messo in luce il potere analgesico della vitamina B1, anch'essa è stata impiegata associata o meno ad estratti di fegato. Ed ancora ci sono stati medici a vantare ultimamente il prestigio dell'aureomicina e del cloranfenicolo nell'arrestare il male, soffocandone contemporaneamente la sintomatologia dolorosa; venendo in tal modo a ribadire la convinzione che la causa del disturbo sia di natura infettiva, un virus.

Le cose stavano a questo punto quando il Broue, della città di Adelaide in Australia, era intento a far ricerche nel campo degli enzimi e si indaffarava intorno a certi intrugli di patate per estrarne un enzima speciale, l'*adenotrifosfatasi*. Avendo trovato in esso un'azione analgesica, pensò di trattare per un certo tempo un individuo [illegible] da molto [illegible] di dolori cronici ed il risultato fu così soddisfacente che il malato, appena credette di avere un ritorno del male, corse ancora da Broue. Stavolta, però, non si trattava evidentemente degli stessi dolori, ma di un herpes zoster con i fiocchi, quanto dire con una bella eruzione vescicolosa, dolorosissima sul fianco destro. L'iniezione di adenotrifosfatasi gli venne praticata egualmente. Effetto: scomparsa piuttosto rapida del dolore e l'inaspettata guarigione dell'erpete.

Di qui l'avvio ad una più larga sperimentazione su altri ammalati di zoster, con eguale risultato. Solo nei casi gravi si è dovuto fare più di una iniezione. Nessuna manifestazione di intolleranza è stata finora osservata; bisogna, però, ammettere che in tale caso vige il principio del «chiodo scaccia chiodo». Difatti la puntura terapeutica è immediatamente assai dolorosa, con di buono il fatto che il dolore da essa provocato è di un minuto al massimo di durata, mentre i dolori dello zoster lasciati a sè, gravi ed ostinati, sono a non finire, per giorni e settimane.

Chi l'avrebbe detto che dall'umile patata sarebbe sgorgato il farmaco contro il «fuoco di S. Antonio»? Che abbia un'azione diretta contro il virus del malanno non sembra. Pare piuttosto che il virus erpetico provochi la distruzione di una sostanza protettiva, la fosfatasi; la quale ritroverebbe nell'enzima iniettato un ottimo sostituto. Ma, in linea di ipotesi anche ad altri meccanismi di azione si può pensare; mentre il malato evidentemente di una cosa sola si rallegra: di poter guarire al più presto col nuovo ritrovato.

dott. avi

L'attrice Patricia Medina è arrivata a Londra dal Messico, ove si trovava per interpretare un film. L'attrice, dopo una sosta, ripartirà diretta a Roma.

In Russia è difficile acquistare un'auto

Le pratiche per la prenotazione - Arrivato il proprio turno, il richiedente deve pagare l'intero prezzo e in cambio riceve un certificato nel quale è detto che la macchina gli sarà consegnata entro un anno - Quando finalmente l'automobile arriva, l'acquirente deve impegnarsi a tenerla un certo numero di anni

Nostro servizio particolare

Mosca, marzo.

Mentre le grandi Case costruttrici di automobili negli Stati Uniti sono impegnate in una lotta accanita per aumentare le vendite, nella sola città di Mosca non meno di 80 mila persone sono in nota per l'acquisto di una automobile.

Con il primo gennaio di quest'anno è entrata in vigore nell'Unione Sovietica una nuova serie di norme che rendono ancora più difficile l'acquisto di un'auto nuova, come la vendita di una macchina usata. Tali nuove disposizioni sono intese a porre termine alla speculazione in questo campo.

Ma anche in altri settori sarebbe possibile fare buonissimi affari. Basterebbe soltanto disporre di qualche migliaio di frigoriferi e di lavatrici da vendere.

Una persona mia conoscente aveva cercato poco tempo fa di acquistare un frigorifero nel grande magazzino «Gum» che sorge nella Piazza Rossa di Mosca, e che è il più importante dell'Unione Sovietica. La persona in questione era disposta a pagare più di 1100 rubli in contanti (il rublo è ufficialmente valutato un quarto di un dollaro americano). Ma al grande magazzino essa avrebbe dovuto iscriversi in una lista di almeno 1200 altre persone, desiderose anch'esse di acquistare un frigorifero, sebbene si fosse già nella stagione invernale.

Anche per le lavatrici ed anche altri numerosi articoli di consumo esistono liste di prenotazione. Cosicchè, entrando nel 1955, il governo Malenkov si trova ancora impegnato nella sua difficile campagna per assicurare alla crescente popolazione sovietica un volume più abbondante di beni di consumo, a suo tempo promesso.

In queste condizioni, è chiaro come possano fiorire sia la speculazione sia il mercato nero. Nel settore delle automobili vive sono le critiche per tale stato di cose.

Per acquistare una automobile nel 1955 — secondo le nuove norme emesse dal Ministero del Commercio — ecco ciò che deve fare l'acquirente potenziale.

Dapprima deve attendere che siano soddisfatte le richieste delle persone che prima di lui erano prenotate per l'acquisto. Quando giunge il suo turno, egli viene invitato all'ufficio vendite, ove deve presentare un certificato, rilasciato dalle autorità di polizia e dal Registro automobilistico, nel quale sia detto che egli non possiede ancora una macchina.

Quindi deve depositare l'intero prezzo d'acquisto del tipo di auto che ha scelto. In cambio gli viene rilasciato un certificato nel quale è detto che riceverà la macchina entro un anno.

Quando l'automobile gli viene consegnata, l'acquirente deve impegnarsi a tenerla per sè per un certo numero di anni. Se il cliente ha acquistato una Moskvitch, la macchina più comune ed utilitaria fabbricata nell'Unione Sovietica, deve tenerla per almeno tre anni, prima di poterla rivendere. Se l'acquirente ha scelto la macchina di cilindrata immediatamente superiore, la Pobeda, deve tenerla per sè almeno cinque anni, prima di poterla cedere a terzi.

Sia la Moskvitch sia la Pobeda sono le macchine di media cilindrata, sebbene la prima costi circa novemila rubli e la Pobeda sedicimila rubli.

Vi è poi il modello Zim, che assomiglia alla Buick americana di qualche anno fa, la quale, tuttavia, non è alla portata del grosso pubblico, essendo il suo prezzo di 40 mila rubli.

Il quarto tipo di macchina presentemente in costruzione nell'Unione Sovietica, è la Zis, ma esso è riservato ad uso ufficiale da parte delle autorità statali.

Lo scopo di evitare la rivendita a terzi delle macchine nuove o di quelle usate che abbiano compiuto poche migliaia di chilometri è di eliminare la rete degli speculatori, i quali finora hanno potuto accaparrarsi numerose macchine valendosi della collaborazione di persone «prestanome» che si prenotavano per l'acquisto.

Una volta ottenute le macchine, le rivendevano a privati, realizzando grossi guadagni.

Richard Kasischke

Grazioso cappellino ricoperto di piume che, da una parte, sono disposte come i petali di un fiore. Piume dello stesso colore rivestono il manicotto. Creazione inglese

Trovata vuota la clinica del falso medico Li Causi

Altre sensazionali scoperte sul traffico delle lauree false

Roma, venerdì sera.

Nel quadro degli accertamenti e delle indagini che si svolgono dopo che è venuta alla luce la organizzazione delle false lauree, i carabinieri hanno compiuto sensazionali scoperte. Nello stabile di via Tirso 101, all'int. 8, esistevano una clinica privata e un ambulatorio medico di proprietà del «dottor» Li Causi, il quale vi esercitava abusivamente la professione.

I militi del nucleo di polizia giudiziaria vi hanno fatto irruzione, ieri alle 12, ma l'appartamento, composto di nove stanze, era quasi vuoto. Non vi si trovavano che pochi mobili. Tutta l'attrezzatura, infatti, era stata ritirata dai fornitori appena resa nota la notizia dell'arresto del falso medico. Sono stati però sequestrati apparecchi sanitari, medicine e altre cose che costituivano i «ferri del mestiere» del Li Causi, che aveva fatto del tutto per non far scoprire la sua clinica privata.

Nella giornata di ieri sono proseguite le indagini per identificare tutti i possessori di false lauree e si è così saputo che tra essi si trova un avvocato, divenuto in poco tempo assai noto. Egli non esercita a Roma, ma in provincia. Ci risulta che appena scoperto lo scandalo il falso professionista si è allontanato da casa, partendo per ignota destinazione, forse anche per l'estero, approfittando che il suo nome non era ancora stato scoperto e quindi egli non poteva essere fermato.

SONO ORMAI DIVENTATI INTROVABILI

Venduti a "borsa nera" i pappagalli in Germania

Le autorità tedesche impediscono l'importazione di quei volatili per timore della psittacosi - Magnifici esemplari rubati a Berlino, Amburgo, Brema e Monaco

Bonn, venerdì sera.

La polizia di Berlino Occidentale ha stabilito nei giardini zoologici della città uno speciale servizio di vigilanza contro i ladri di pappagalli. I furti di pappagalli pregiati, specie di quelli del Brasile, si sono moltiplicati in questi ultimi tempi. Due giorni or sono dallo Zoo principale della ex-capitale sono scomparsi tre magnifici esemplari valutati sul mercato a settecento marchi l'uno, qualcosa come centomila lire italiane.

Alla ricerca delle tre bestie, che hanno meravigliose penne e una «voce» eccezionale, partecipa anche la Società per la protezione degli animali. Un accurato controllo dei negozi ove si vendono volatili, non ha dato finora risultati positivi. Si ha ragione di ritenere che i ladri abbiano rivenduto le preziose bestie a qualche «amatore» dei settori orientali di Berlino.

Questi continui furti di pappagalli a Berlino e altrove (si segnalano casi del genere anche da Amburgo, Brema e Monaco di Baviera) possono spiegarsi facilmente. Negli ultimi mesi nella Germania Occidentale si sono registrate delle vere e proprie epidemie di psittacosi. Le autorità sanitarie non essendo riuscite a stabilire da dove venisse l'infezione, hanno chiesto e ottenuto che si impedisse l'importazione di quei volatili. La eccezionale moria di pappagalli e i divieti di importazione hanno ridotto considerevolmente il numero degli esemplari che oggi si comperano e si vendono a prezzi di «borsa nera». Gli amatori del simpatico volatile sono in Germania moltissimi, tanto che in molte città si sono costituite, già da anni, varie «associazioni amici dei pappagalli».

Per sottrarsi all'arresto si getta in un burrone

Salerno, venerdì sera.

Il giovane Antonio Iorpi, da Lauria, trovandosi a Casaletto Spartano notava che il meccanico Pasquale D'Ambrosio aveva lasciato incustodita la bicicletta: si impadroniva allora del velocipede e fuggiva a pieni pedali.

I carabinieri, subito informati dell'accaduto dal derubato, iniziavano in motocicletta l'inseguimento del ladro. Il giovane, vistosi quasi raggiunto abbandonava la bicicletta, saltava un grosso muraglione e si lanciava in un profondo burrone. I militi continuavano l'inseguimento, ma nel burrone non trovavano traccia del ladro.

Recatisi allora a Lauria, trovavano il giovane nella sua abitazione, gravemente ferito e quasi in pericolo di vita.

Le spese di giudizio d'una multa inflitta nel '25

Marano, venerdì sera.

Un cittadino di Marano, il commerciante cinquantasettenne Giacomo Stuffari, è stato invitato a pagare, dopo trent'anni, le spese di giustizia per una causa subìta esattamente il 24 febbraio del 1925.

Quel lontano giorno la Pretura di San Vito al Tagliamento lo condannò alla pena pecuniaria di lire cento per avere esposto, senza autorizzazione, manifesti di un «fascio» dissidente. La pena pecuniaria venne confermata in appello dal tribunale di Udine esattamente il 27 maggio del 1925, diventando esecutiva il 3 ottobre dello stesso anno.

Poi, però, l'ammenda cadde sotto una delle tante amnistie ed il signor Stuffari «condannato» ma amnistiato, si sentì tranquillo. Senonchè a distanza di trent'anni egli si è visto giungere l'intimazione del pagamento della somma di lire 1022 per le spese di giustizia così suddivise: 540 lire di «debito principale», 200 lire di bollo, 15 lire di diritto cronologico, 20 lire di notifica, 15 lire di copia, 30 lire di trasferta più il dieci per cento spettante all'ufficiale giudiziario, ed altre 181 lire di registrazione.

(Continua a pag. 6)

ULTIME NOTIZIE

L'ARRIVO A MONTREAL

Primi colloqui di Scelba e Martino

Dopo le conversazioni di Ottawa i due statisti proseguiranno per Washington

(Segue dalla prima pagina)

Due fanciulle, di origine italiana, Nicoletta Gagliardi, figlia di un consigliere comunale e Marcellina Diani, hanno offerto alla signora Scelba e Martino dei mazzi di fiori.

L'on. Scelba ha letto un discorso in lingua francese, dicendo: «Saluto il popolo canadese, con un sentimento di viva amicizia e di profonda stima. Questi stessi sentimenti, ne sono certo, sono condivisi da tutti i miei compatrioti.

«Le buone condizioni di lavoro che i nostri immigranti hanno trovato in questo Paese e la soddisfazione che essi manifestano nei loro scritti agli amici ed ai parenti rimasti in Italia, contribuiscono nel modo più potente a rafforzare i vincoli di amicizia tra i nostri due Paesi.

«Uniti ed alleati, come siamo nella Comunità atlantica i nostri due Paesi, le relazioni fra il Canadà e l'Italia non potrebbero essere migliori e tale fatto è provato dalla visita che l'on. Martino ed io abbiamo stasera il piacere di iniziare nel vostro Paese».

Il ministro Martino ha poi letto la seguente dichiarazione: «Sono lieto di salutare questa nazione con la quale i nostri vincoli di amicizia diventano giornalmente più stretti. Noi ci avviciniamo sempre più gli uni agli altri non soltanto perchè, grazie ai moderni mezzi di trasporto, è oggi una questione di ore il trasferirsi dalle rive del Tevere a quelle del St. Laurence, ma anche perchè siamo legati al Canadà da comuni modi di vita, nella libertà e nella tutela della pace.

«Conosciamo bene il grande sviluppo economico ed i progressi sociali e politici realizzati dal vostro Paese, ma poichè tra gli amici il desiderio di conoscersi meglio è cosa naturale, abbiamo colto questa occasione per metterci a contatto della realtà canadese.

«I risultati di questa visita non possono essere dubbi. Essa rappresenterà un'altra tappa importante sulla via verso una più intima collaborazione tra il Canadà e l'Italia».

Al di fuori dell'edificio dell'aeroporto, era in attesa un'altra folla, che ha applaudito ogni capo italiano, allorchè essi hanno lasciato lo scalo per essere portati in un corteo di macchine ai loro alberghi.

Il programma odierno comprende un ricevimento al Municipio, una visita al Cardinale Paul-Emile Léger, un pranzo alla residenza del sindaco di Montreal ed un ricevimento offerto dalla popolazione italiana di Montreal. In serata, Scelba e Martino partiranno in treno per Ottawa, la capitale, e, dopo i colloqui ufficiali di domani, partiranno domenica a bordo di un apparecchio speciale, per Washington, iniziando così una visita di dieci giorni ai maggiori centri degli Stati Uniti.

La missione dell'on. Scelba e dell'on. Martino nel Canadà ha soprattutto lo scopo di favorire l'immigrazione italiana in questo Paese. Nella cerimonia ufficiale essi restituiscono la visita fatta in Italia dal Primo ministro canadese Louis St. Laurent, avvenuta nel febbraio del 1953. Nei colloqui che avranno luogo domani a Ottawa si discuterà probabilmente dell'immigrazione come prima cosa. Il primo ministro Scelba, che era apparso al principio della sua visita leggermente affaticato dal viaggio, durato sedici ore, si è poi mostrato rinvigorito ed ha conversato affabilmente con i giornalisti e con quanti gli hanno chiesto autografi.

Durante la traversata, uno dei passeggeri aveva espresso il desiderio di parlare privatamente al Primo Ministro italiano, e Scelba ha acconsentito. Il colloquio è durato circa un quarto d'ora e si dice che il passeggero gesticolava animatamente con le mani. Scelba ha poi detto a uno dei suoi collaboratori: «Era un siciliano. Avrei scommesso che vi era qualcuno sull'aereo, poichè i siciliani se ne trovano dappertutto».

Il Primo Ministro ha trascorso la maggior parte del suo tempo nel pomeriggio giocando a canasta col ministro degli Esteri ed ha poi annunciato trionfalmente di aver vinto tutte le partite. «Questo viaggio — egli ha allora esclamato — sembra iniziarsi sotto ottimi auspici. Una volta, nel giocare a canasta perdevo sempre». Scelba ha ammesso poi sorridendo che la sua visibile tranquillità era anche dovuta al voto di fiducia ottenuto mercoledì alla Camera. Egli ha detto ai giornalisti: «Questo voto dimostrerà ai comunisti che il mio governo non è così malfermo come essi hanno affermato ad ogni occasione da quando oltre un anno fa, assunsi la carica ora occupata. Ho fiducia che essi mi avranno di fronte per un bel pezzo».

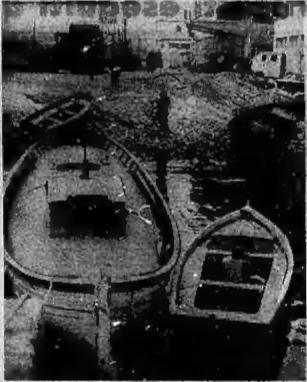
Poco prima di atterrare a Montreal il ministro Martino ha telegrafato al ministro degli Esteri irlandese Liam Cosgrave ringraziandolo della cordialità dimostrata alla missione italiana per essersi recato a incontrarla durante la sua breve sosta a Shannon. «E' stata — egli ha detto — una chiara dimostrazione dell'antica e cordiale ospitalità di un popolo amico».

Riccardo Ehrman

Quattro ufficiali trasferiti

Un'inchiesta in corso nella polizia stradale?

ROMA, venerdì sera.

E' corsa voce che quattro ufficiali di grado elevato della polizia stradale siano stati trasferiti ad altre sedi si ritiene in seguito ad un'inchiesta che avrebbe accertato gravi responsabilità nei loro confronti. Secondo le voci trapelate sarebbe stata decisa anche una ventina di altri trasferimenti. Ma sui motivi che hanno originato l'inchiesta non si sa ancora nulla di preciso dato il riserbo mantenuto dall'autorità.

La motobarca «S. Giovanni» a bordo della quale sono state sequestrate al largo del porto di Genova oltre millecinquecento chilogrammi di sigarette americane per il valore di circa dieci milioni di lire. L'operazione è stata completata dalla «Cervetto», una delle motovedette più veloci della flottiglia anticontrabbando del porto di Genova. (Publifoto)

STAMANE AL SENATO

Vanoni illustra il bilancio finanziario

Notevoli miglioramenti realizzati nell'economia nazionale - Tra i punti deboli: i problemi della disoccupazione e della limitata formazione del risparmio per cui è necessaria una politica monetaria particolarmente sorvegliata

Roma, venerdì sera.

Per la prima volta nella storia parlamentare il Senato ha approvato stamane all'unanimità il progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario 1954-55.

Il ministro Vanoni ha poi iniziato la sua relazione sulla situazione finanziaria.

Tra il 1953 e il 1954 — ha detto Vanoni — il reddito nazionale lordo è aumentato del 6,5 per cento in moneta corrente e del 5,8 per cento in termini reali. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti è diminuito di oltre 100 miliardi. Il totale delle risorse disponibili è aumentato di 417 miliardi, destinati per 295 miliardi a maggiori consumi, per 27 miliardi a incremento delle esportazioni e per 162 miliardi ad aumento degli investimenti la cui percentuale sul reddito nazionale risulta aumentata dal 20,5 per cento al 21 per cento.

Mentre la produzione agricola per circostanze di ordine climatico è diminuita del 5,8 per cento, il prodotto netto dell'industria manifatturiera è aumentato del 9,5 per cento in termini monetari e del 10 per cento in termini quantitativi.

L'attività edile presenta un incremento del 15,1 per cento e le produzioni terziarie (trasporti, commercio, credito e assicurazioni) hanno incrementato il prodotto netto nella misura del 10 per cento.

Il ministro si è poi soffermato sulle risultanze più rappresentative dell'annata e cioè sulla produzione dell'acciaio, delle autovetture, dei prodotti chimici, della raffinazione degli olii minerali e dell'energia elettrica. Tali produzioni, che costituiscono la base dell'industria moderna, presentano un sensibile e talvolta rilevante progresso. Minori, invece, sono stati nel complesso gli sviluppi della produzione di beni di consumo. I consumi privati sono aumentati, in termini reali, del 3,5 per cento e sono altresì migliorati dal punto di vista qualitativo, il che è indice di un più elevato tenore di vita.

Sul tema degli investimenti il Ministro ha rilevato che tutte le principali categorie di investimenti risultano in aumento, con un incremento medio generale del 6,7 per cento in termini reali e del 7 per cento in moneta corrente.

Il livello dei prezzi all'ingrosso ha presentato qualche leggero aumento nell'ultimo trimestre; più accentuata è stata la dinamica del costo della vita, aumentato del 2,7 per cento nel confronto tra le medie annue e del 3,6 per cento nel corso del 1954; l'indice dei prezzi al minuto è aumentato nel dicembre 1954 rispetto al dicembre 1953; la circolazione monetaria si è accresciuta del 6,7 per cento.

Questi dati rivelano — ha detto Vanoni — una situazione di tensione che giustifica la vigile attenzione delle autorità monetarie, ma dimostrano altresì che tale tensione si è notevolmente attenuata verso la fine dell'anno e che, in ogni caso, non sono stati superati quei limiti che avrebbero potuto determinare uno sviluppo inflazionistico. Del resto questo fenomeno non si è verificato solo in Italia ma trova riscontro in molti Paesi dell'Europa occidentale.

Circa le prospettive future dello sviluppo economico del Paese, il ministro ha notato che i punti deboli della nostra economia sono i problemi della disoccupazione, della limitata formazione di capitali, del dissesto nei rapporti economici con l'estero, degli ostacoli a una intensa politica di trasformazione economica, che derivano dalla relativamente limitata formazione del risparmio nazionale: sarà perciò necessaria una politica monetaria particolarmente sorvegliata al fine di evitare ogni pericolo di inflazione.

Una ragione di conforto alle preoccupazioni accennate e in particolare a quella derivante dalla situazione della bilancia dei pagamenti può però essere data dalla speranza che i ritrovamenti di metano e di olio minerale nella Valle Padana e nell'Italia Centrale e Meridionale possano, in futuro correggere la nostra tradizionale povertà di materie prime.

La constatazione delle deficienze di fondo della nostra situazione economica e la volontà di provvedimenti idonei a superarle hanno portato allo studio del cosiddetto piano Vanoni, che si propone un ordinato sviluppo della nostra economia al fine ultimo di eliminare nel prossimo decennio la disoccupazione e la sotto-occupazione, attraverso una politica intesa a garantire un incremento del reddito nazionale del 5 per cento medio annuo, a limitare i consumi e a equilibrare la bilancia dei pagamenti.

Quest'opera, ha concluso il ministro, impegna non soltanto l'azione del governo, ma, e più ancora, tutti gli italiani cui richiede uno sforzo costante e consapevole. L'economia italiana si trova oggi nell'alternativa di intraprendere un'azione capace di porre il Paese al passo con i Paesi più progrediti o di rinunciare a un tale impegno, abbandonando ogni speranza di futuri miglioramenti e lasciando insoluti i problemi storici della nostra vita nazionale.

Processo a Murolo a porte chiuse

Il cantante è comparso davanti ai giudici che dovranno esaminare il suo ricorso contro la condanna inflittagli dal Tribunale di Fermo per corruzione

Ancona, venerdì sera.

Il processo in Corte d'Appello nei confronti del noto cantante e chitarrista Roberto Murolo ricorrente contro la sentenza del Tribunale di Fermo che lo condannava a 8 anni e 8 mesi di reclusione per corruzione di un ragazzo di undici anni, si è iniziato stamane alle 9,40.

Come si ricorderà, il Murolo venne tratto in arresto a Fermo il 28 ottobre dello scorso anno su denuncia della madre del ragazzo, proprietaria dello albergo nel quale egli aveva preso alloggio con gli altri componenti della Compagnia di rivista di Nino Lembo, venuta in quella cittadina marchigiana per alcune rappresentazioni.

Il noto cantante napoletano è giunto stamane alle 9 al Palazzo di Giustizia a bordo di una «1400» nera del servizio pubblico, scortato da un brigadiere e da alcuni carabinieri. Aveva noleggiato un tassì per evitare almeno il trasporto sul furgone cellulare, ma non ha potuto evitare di apparire ammanettato alla piccola folla che l'attendeva davanti all'ingresso secondario del Palazzo di Giustizia. La folla molto più numerosa che attendeva davanti all'ingresso del Tribunale è rimasta invece delusa.

Murolo indossava un soprabito nocciola su un vestito grigio a righe sottili, ravvivato da una cravatta color rosso bruciato. E' apparso pallidissimo, quasi affranto dall'ansia e dall'emozione. Al suo ingresso in aula i carabinieri gli hanno tolto le manette e l'hanno fatto sedere sulla panca degli imputati. Poi i curiosi non hanno potuto vedere altro perchè le porte dell'aula sono state chiuse per ordine del Presidente comm. Girolamo Emiliani, in considerazione della natura delicata e scabrosa del processo.

Le porte si sono riaperte poco prima delle 11 per una breve pausa, e si è saputo che l'ora trascorsa dall'inizio dell'udienza era stata occupata quasi totalmente dalla lettura della relazione fatta dal giudice Arturo Ritelli. Alle 11,15 è ripresa l'udienza, a porte chiuse sempre, con vivo disappunto del pubblico che affollava i corridoi. Si pensava infatti che, come nel processo di primo grado, il pubblico fosse ammesso ad assistere almeno alla discussione; invece il Presidente ha deciso diversamente.

Aperta la discussione ha preso la parola il primo difensore on. Alfredo De Marsico, che ha contestato l'attendibilità delle affermazioni del ragazzo undicenne, figlio dell'albergatrice di Fermo, su cui si fonda l'accusa. Nel pomeriggio parleranno il secondo difensore avv. Ettore Botti e il P. M. Villaci, e in serata si avrà la sentenza.

LE ULTIME LETTERE DELLA MONTESI

Poco prima della scomparsa Wilma scrisse al fidanzato

Spedì la lettera alle 13 e quattro ore dopo usciva di casa per non farvi più ritorno - Le sue parole rivelano un'estrema semplicità di sentimenti e non offrono nessuna chiave alla soluzione del tragico enigma - La polemica Pavone-Polito e l'episodio della pensione di guerra all'ex-questore

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Quattro ore prima di allontanarsi da casa, nel pomeriggio del 9 aprile 1953, Wilma Montesi spedì una lettera al suo fidanzato Angelo Giuliani, agente di P.S. addetto alla Questura di Potenza. Questa lettera, insieme ad altre tre scritte dalla ragazza sempre al fidanzato nel suo ultimo mese di vita, viene pubblicata dal settimanale Oggi. Sono lettere di una estrema semplicità, con degli errori di grammatica e di sintassi, che hanno notevole valore per studiare il particolare stato psicologico in cui si trovava Wilma nei giorni immediatamente precedenti alla sua misteriosa scomparsa.

La più interessante, senza alcun dubbio, è l'ultima lettera, quella che reca la data dell'8 aprile, ma che fu spedita il giorno successivo, fra le 13 e le 14.

«Mio caro Angelo, rispondo subito alla tua in data 7. Ho appreso che sei stato di servizio fuori sede e che hai passato la Pasqua solo fra le montagne. Immagino che non sarà stato un piacere, ma sono contenta di una cosa che la mia figura era sempre a te e ti ha dato conforto e coraggio; vedi che l'amore dà una buona energia, fa superare qualunque crisi di abbattimento morale, è questo che voglio donarti a te fede e consolazione.

«Devi essere tranquillo di me e del mio amore sincero che non offenderai mai se sono contraccambiata in lealtà. E la tua sincerità mi devi testimoniarla in ogni lettera, in ogni tua azione come io faccio con te.

«La Pasqua noi l'abbiamo passata abbastanza bene (eccettuato che mi mancavi tu). Il telegramma lo abbiamo ricevuto verso l'una e mezza quando eravamo appena rientrati e cominciavamo a metterci a tavola per il pranzo. Non ti so dire quanto ci è stato gradito, così non ti ho dimenticato nemmeno quando stavamo mangiando. Parlavamo di te. Mi sembrava di averti vicino. Nel pomeriggio è venuta la sorella di papà col bambino e mamma gli ha fatto trovare un uovo di cioccolato. Ci siamo divertiti perchè è tanto bello e chiacchierino. Verso le 7 zio Peppe è venuto a prenderci con macchina.

«Dopo cena papà ci ha portato al Circo Togni che si trova a San Paolo, proprio vicino alla stazione di Ostia. Lo spettacolo è durato circa tre ore ed è stato abbastanza divertente. Al ritorno abbiamo trovato pronta la "Circolare" che ci ha portati a casa. Erano quasi l'una di notte. E' stata una bella serata calda che sembrava quasi estate.

«Rinnovo i ringraziamenti della cartolina e del telegramma, che abbiamo gradito. La palma la conservo insieme alla tua lettera. Tutto ciò che è cosa da te donata è sempre gradita. Mamma, papà, Wanda e Sergio ti inviano affettuosi saluti. Attendo con nostalgia tue notizie. Affettuosità. La tua Wilma».

Nella lettera, invece, inviata il 13 marzo 1953, Wilma Montesi così scriveva:

«Mio caro Angelo, ho ricevuto una lettera da tua mamma e poi una cartolina e poi finalmente dopo sei lunghi giorni la tua desiderata e attesa lettera. Mi avevi promesso che mi avresti scritto tutti i giorni. Comprendo che hai avuto da fare, ma mi aspettavo almeno un bigliettino più spesso. Ad ogni modo ti ringrazio lo stesso ed anche mi fanno piacere le tue promesse.

«Anche io ti voglio dire che mi accorgo di volerti veramente bene e ti confesso che da vicino non te lo avrei detto perchè non rientra nel mio carattere; sono cose che si intuiscono, non so dirle, ma la lontananza è stata complice del mio segreto. Pensa che ti voglio bene e questo ti sarà di guida e conforto nei momenti tristi e quando ti senti solo scrivimi. Avrai da raccontarmi chissà quante cose. Fammi sapere come hai passato le giornate in famiglia. Che cosa dicono i tuoi di me?

«A proposito di tuo fratello non so come regolare, se vuole scriva. Ci siamo dimenticati di parlarne. Aspetto il tuo parere. Se credi io posso mandare una tua fotografia.

«Intanto che scrivo, mamma ha portato una tua lettera e cartolina da Potenza presente la prefettura. Sono contenta che ti hanno assegnato un buon posto. Mandami qualche panoramica e la caserma dove abiti così posso avere una idea più precisa. Aspetto con ansia sempre tue notizie. Ti bacio con affetto. La tua Wilma».

Un'altra lettera di Wilma porta la data del 29 marzo. In essa la ragazza si lamenta col fidanzato che gli sembra meno entusiasta: «Sappiamo che ci dividono tanti e tanti chilometri, ma con lo spirito possiamo essere vicini». Poi il 3 aprile la Montesi così scrive al fidanzato:

«Mio caro Angelo, ho ricevuto la tua in data del giorno 2 e subito ti rispondo in modo che la nostra corrispondenza non resta interrotta.

«Il nostro giardino d'amore deve essere sempre fiorito di un amore entusiasta e sincero uno per l'altra. Sono contenta che ti hanno dato le 48 ore di permesso, che sei andato dai tuoi zii e poi in famiglia. Ho ricevuto la tua cartolina e ti ringrazio. Ti ringrazio pure degli auguri che già ti ho contraccambiato e ti rinnovo di cuore. Ti penso. Ti invio tanti affettuosi saluti. La tua Wilma».

Non è difficile intuire la polemica che potrà sorgere intorno a queste lettere. La Difesa per sostenere: «Nel loro contenuto vi è la prova che smentisce clamorosamente la tesi sostenuta dal P. M. nella sua requisitoria e secondo cui Wilma, pur essendo fidanzata, era sentimentalmente legata a qualcuno, quel qualcuno con il quale si allontanò di casa il pomeriggio del 9 aprile. Queste lettere dimostrano la semplicità dei sentimenti di Wilma che escludono in lei la possibilità di una doppia vita. Inoltre una ragazza che scrive così come lei ha scritto non pensa ad allontanarsi di casa, dimostra di essere molto calma e di non aver altri pensieri per il capo. E' superfluo porre in rilievo che l'ultima lettera è stata spedita alle 13 del giorno 9 aprile; alle 17 la ragazza è uscita per non più tornare».

E come reagirà l'Accusa? Nel modo più semplice: «Avete mai chiesto ad un oste come è il suo vino? Ottimo, vi dirà sempre, anche se è annacquato. Cosa poteva scrivere una ragazza al suo fidanzato, se non quello che ha scritto anche se magari pensava ad uscire con un altro!».

Rimane, comunque, sempre il punto più misterioso da chiarire che è al centro di tutta la storia: dove ha trascorso la notte fra il 9 e il 10 aprile Wilma Montesi? E' chiaro che non è stata rapita, ma ha seguito volontariamente l'uomo (l'Accusa e due testimoni dicono Piero Piccioni) con il quale è stata vista il pomeriggio del 10 aprile tranquillamente passeggiare per Tor Vajanica. Ed allora lei, così semplice, quasi rozza, come si può intuire dal suo modo di scrivere, perchè non ha telefonato o avvertito in qualche maniera i suoi perchè non la cercassero?

Da fonte ufficiosa si è infine avuto una prima ripercussione della pubblicazione di ampi stralci degli interrogatori di Pavone e Polito. Come si ricorderà, è venuto a galla, tra l'altro, l'episodio della pensione di guerra di prima categoria concessa a Polito poche settimane dopo il suo collocamento a riposo. Lo strano trattamento di privilegio accordato all'ex-questore viene giustificato, nel decreto del Ministero del Tesoro, con una presunta malattia nervosa di cui egli risulterebbe affetto: «sindrome nevrotica». Ebbene, ieri, un comunicato ufficioso del Ministero del Tesoro ha annunciato che è stato disposto, qualche tempo fa, un procedimento di revoca della pensione; l'istruttoria per tale procedimento, ordinata dal Sottosegretario alle pensioni di guerra, on. Preti, è finita e attualmente la pratica si trova presso il Comitato per la liquidazione delle pensioni di guerra, che deve decidere in sede contenziosa.

Guido Guidi

Padre Illuminato davanti ai giudici della Corte d'Assise di Chiavari. (Telefoto)

QUINTA UDIENZA AL PROCESSO DI CHIAVARI

Padre Illuminato respinge le implacabili accuse dei testi

"Non ho mai portato armi (dice) ho fatto del bene quando è stato possibile,, - Così dicono i testimoni della Difesa - Oggi pomeriggio la requisitoria del Procuratore Generale

Dal nostro corrispondente

Chiavari, venerdì sera.

Angela Marchelli, madre del partigiano Piana, non si è presentata stamane all'udienza perchè ammalata; essa accorse sui monti del Chiavarese, in zona partigiana, vicino al figlio morente. Sarebbe stata una teste assai importante per la Difesa e, sulla sua deposizione, aveva particolarmente insistito la Cassazione nell'ordinare la revisione dei precedenti processi contro Padre Illuminato.

Il Presidente, vista quindi la impossibilità di udire personalmente la Marchelli, fa leggere la testimonianza resa in precedenza. La donna dichiarò di non aver mai sentito dire dal figlio, pur nei suoi ultimi giorni di vita, che alcun frate avesse usato violenza ai partigiani; il giovane disse anzi che un frate li aveva assistiti spiritualmente prima della fucilazione.

Si è fatta viva, invece, all'udienza, Carmela Peirano, moglie dell'oste che abita alla Fossa Lupara. Essa era insieme al marito quando il partigiano Piana, tutto insanguinato, si presentò in casa loro poco dopo essere miracolosamente scampato alla morte. Non sentì però quanto venne detto perchè teneva in braccio una bambina di tre mesi che piangeva e inoltre era sconvolta dalla paura. Non può quindi dire assolutamente nulla su quanto il Piana raccontò al marito contro Padre Illuminato e cioè se fu il frate ad aprire il fuoco.

Viene quindi nuovamente chiamato a deporre Eugenio Ciardelli, che insieme al capo partigiano Valerio incontrò nei boschi il Piana salvatosi dalla strage. Egli udì il ferito dire che fu proprio Padre Illuminato ad incitare gli esitanti componenti del plotone di esecuzione ad aprire il fuoco; non ricorda però se il Piana abbia detto che Padre Illuminato avesse sparato per primo.

Giuseppe Pasticcio è un anziano antifascista, il quale già prima della guerra subì ben quattordici anni di confino. Come partigiano fu catturato dalle «brigate nere» e seviziato. Un giorno, ha raccontato, fu trasportato in una stanzone della Casa del Fascio che serviva da camera di tortura. Con lui ed altri c'era una bambina di quattordici anni, la quale era stata percossa da un ufficiale repubblichino. Padre Illuminato, dice il teste, si presentò sulla porta armato di mitra, vide la bambina e gli altri seviziati, ma non pensò nemmeno di porgere una parola di conforto o d'incoraggiamento. Il Pasticcio era stato condannato a morte ma, pare per interessamento di padre Illuminato, fu invece deportato in Germania: lo seguirono nei campi di concentramento la moglie e i figli, uno dei quali di 8 mesi, che vi trovarono la morte.

L'imputato, a questo punto, nega ancora di aver mai portato armi e continua a fare segni di diniego nonostante le insistenze del Presidente.

Anche Gino Massa un altro teste, si trovava in quel periodo nel carcere di Chiavari. Un giorno, dice, fu chiamato fuori dalla cella e incontrò padre Illuminato che lo insultò a lungo e lo minacciò di farlo fucilare: sotto il mantello, il frate portava il mitra. Alla sorella del Massa che piangente gli si rivolse perchè facesse qualcosa per il prigioniero, il religioso le disse di pregare pure perchè il fratello sarebbe stato fucilato.

Il testimone viene messo a confronto con l'imputato, ma senza risultato.

Cominciano ora i testi a discarico. Padre Ippolito Capuccino è il primo. Il mattino del 18 marzo andò con padre Illuminato alle carceri di Chiavari; assistè al suo colloquio con i sei condannati a morte che gli chiedevano di far qualcosa per loro: non lo vide mai armato. Padre Erasmo dice che quel giorno — sempre il 18 — l'imputato alle 13,30 entrò nel convento di Chiavari. Lo vide uscire alle 17 e dirigersi verso Sestri in bicicletta e disarmato.

Padre Angelo è il provinciale per la Liguria. Sa che Padre Illuminato svolgeva opera di bene tra i prigionieri e che era sempre stato un ottimo frate.

L'udienza verrà ripresa nel pomeriggio: prenderà facilmente la parola, per la sua requisitoria, il Procuratore Generale.

m. g.

Da Buenos Aires a Genova

Sparito un passeggero su una nave nell'Atlantico

Genova, venerdì sera.

E' previsto per oggi l'arrivo a Genova della motonave «Andrea C.», proveniente dagli scali del Sud America. Appena la nave avrà gettato gli ormeggi alla stazione di Ponte dei Mille, saliranno a bordo funzionari e agenti dello scalo marittimo per eseguire accertamenti e indagini sulla misteriosa scomparsa, avvenuta durante la navigazione, di certo Stefano Lapia, di Francesco.

Costui si era imbarcato a Buenos Aires e ritornava in Italia con foglio di via consolare. Dopo alcuni giorni di navigazione, il personale di bordo constatava che il Lapia non si trovava nella sua cabina e già da parecchio tempo non partecipava alle colazioni. Tutte le ricerche sono risultate vane e allora il commissario di bordo, dopo essersi consultato col comandante, ha provveduto a informare via radio la polizia genovese, che dovrà espletare le indagini che il caso richiede.

Pazzo l'uxoricida di Quarona Sesia

Borgosesia, venerdì sera.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Tuninelli ha stamane archiviato a Vercelli gli atti del procedimento a carico del quarantacinquenne Enrico Giampane di Quarona Sesia che la mattina del 16 ottobre scorso uccise la moglie Rosalia Guaglio di 40 anni vibrandole una tremenda coltellata al petto.

La perizia psichiatrica del prof. Grasone di Torino ha stabilito che l'uxoricida ha agito in uno stato di completa infermità mentale. Nel carcere di Vercelli, ove tuttora è rinchiuso, il Giampane è ancora in preda ad una grave forma di paranoia si da consigliarne il suo ricovero in una clinica psichiatrica. Ciò avverrà nei prossimi giorni, ora che la Procura della Repubblica ha concluso la sua istruttoria con il non luogo a procedere contro l'imputato, poichè nel corso dell'istruttoria si è potuto stabilire inequivocabilmente che fu la follia ad armare la mano dell'uxoricida di Quarona.

Bruciata viva da un lume a petrolio

Roma, venerdì sera.

Di una spaventosa disgrazia è rimasta vittima stanotte una vecchia signora, l'ottantenne Anna Pasquinelli ved. Skulgenko, nata ad Odessa da padre italiano e moglie di un generale dello Zar ucciso durante la rivoluzione russa.

Da trent'anni essa si trovava in Italia ove per lungo tempo è stata assistita dalla regina Elena, dalla nipote di Tolstoi e da vari Enti. Attualmente aveva preso alloggio in via del Corso 17 in una stanzetta messale a disposizione dal signor Brostan, un cittadino americano proprietario d'una libreria antiquaria.

Stamane la donna di servizio del Brostan, ha visto uscire del fumo dalla stanzetta occupata dalla vecchia signora ed ha provveduto immediatamente a chiamare i vigili del fuoco. Aperta la porta, i vigili si trovavano di fronte ad un orrendo spettacolo: la Pasquinelli giaceva a terra. Sotto la testa aveva una coperta bruciacchiata e vicino era un mucchio di stracci anch'essi bruciati e un lume di petrolio rovesciato. La donna era morta per le orribili ustioni riportate.

E' quasi certo che la morte è da attribuire a disgrazia e non a suicidio.

Rifiuta di soccorrere una bimba che sta annegando in un pozzo nero

Tragico episodio in Bretagna - "La piccola pesava troppo e l'ho lasciata morire,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Una bambina di tre anni ha fatto una morte orrenda affondata lentamente dentro un pozzo nero. Una ragazza di 18 anni, che l'aveva vista cadere, l'ha lasciata morire «perchè — ha detto — pesava troppo» e non chiamò al soccorso per paura di essere rimproverata dai padroni. Il dramma avvenne ieri nell'orto dei coniugi Richefou, al villaggio brettone di Saint-Jacques de la Lande, vicino a Rennes. Essi avevano preso a balia la piccola France Cervelle e avevano assunto una ragazza del paese, Madeleine Phellier, per aiutare nei lavori dell'orto.

Ieri pomeriggio il Richefou non udendo più le consuete grida della piccola France, domandò alla moglie: «Dov'è la bambina?». Essa non lo sapeva, e si rivolse alla ragazza. Madeleine le rispose: «Poco fa era nell'orto». Fecero il giro della casa, ma invano.

La piccina era scomparsa. La cercarono al villaggio ma nessuno l'aveva vista, e i contadini cominciarono a battere la campagna. Ritornato a casa il Richefou s'accorse che la grossa pietra che copriva il pozzo era stata spostata ed esso era aperto. Fu assalito da un timore e guardò dentro: la piccina galleggiava sul liquido nero.

Fu immediatamente tirata fuori: era morta. Chi aveva spostato la pietra? I sospetti caddero su Madeleine che nel villaggio viene considerata mezza deficiente. La ragazza affermò tuttavia che non sapeva come la piccina potesse essere caduta nel pozzo. Alla fine disse: «Tentai anche di soccorrerla e l'afferrai per una coscia, ma pesava molto e non ce la facevo, sicchè la lasciai; non dissi nulla ai padroni per paura che mi rimproverassero».

La ragazza è stata tratta in arresto e incarcerata per mancata assistenza a persona in pericolo. Infatti, avendo potuto smuovere la pietra, che pesa 40 chilogrammi, avrebbe potuto trarre in salvo la piccina che ne pesava appena 10. D'altronde non si esclude che sia stata proprio lei a spingere la bambina nel pozzo nero. Gli psichiatri esamineranno la ragazza, la quale può avere agito in un momento di pazzia.

I. m.

Molta folla in attesa dei funerali d'un vivo

La Spezia, venerdì sera.

Per un equivoco accaduto a La Spezia e non ancora spiegato, si è diffusa la falsa notizia che era morto il cinquantacinquenne Emilio Giorgi, residente a Piana Battolla, molto noto per le sue numerose donazioni di sangue. Egli ha visto con sorpresa una mesta folla di amici e conoscenti raggrupparsi ieri davanti alla sua abitazione, in attesa di accodarsi all'inesistente funerale.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 72
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

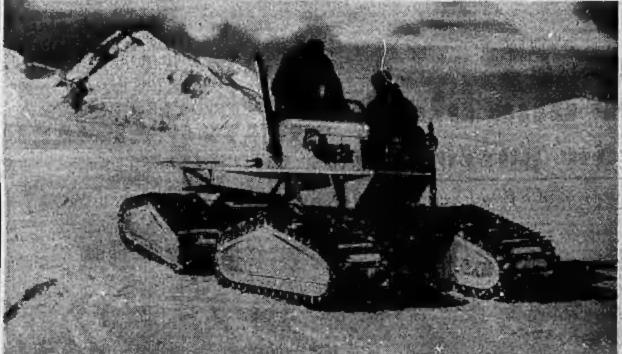
VENERDI' - SABATO
25-26 Marzo 1955
L. 20 (sped. in abb. postale)

Gina Lollobrigida visita la mostra dei suoi ritratti eseguiti da pittori milanesi

Gina Lollobrigida ha visitato a Milano la mostra dei ritratti che le sono stati eseguiti da un gruppo di artisti e per i quali aveva fatto dieci sedute di posa in cinque giorni in febbraio. Ecco l'attrice accanto a due dei quadri. (Italfoto)

Telefona alla padroncina a Napoli

Elizabeth Reber, di 21 anno, un'attrice ballerina australiana residente a Londra e attualmente impegnata in un teatro di Napoli, spende tremila lire per telefonare al proprio cane a quasi tremila chilometri di distanza. In un cottage londinese, a Sloane Square, «Patch», un grazioso «mongruel» australiano, è felice d'ascoltare ogni quindici giorni la voce della padroncina che a sua volta è lieta di udire i mugolii dell'animale, che ella aveva raccolto randagio e malato per le strade di Sydney. (Publifoto)

Prove per una spedizione polare

La spedizione polare francese, che prossimamente partirà per la Terra di Adelia, sta procedendo a numerose prove dei veicoli che dovranno risolvere il problema dei trasporti. Ecco uno dei mezzi in azione.

Givenchy presenta sessanta modelli estivi

Hubert de Givenchy, il più giovane sarto parigino (fotografato durante un'intervista radiofonica) presenta a Milano 60 modelli estivi nel quadro di una manifestazione benefica organizzata dalla Croce Rossa Italiana. Egli lancia la linea «Sabrina» dedicata ad Audrey Hepburn, sua fedele cliente. Sabrina è il tipo ideale di donna moderna preferito dal noto sarto. Ancora una volta Hubert de Givenchy ha scelto tendenze giovanili, colori delicati e freschi tessuti di tela unita e stampata a leggeri motivi romantici. Givenchy è il creatore di una nuova corrente di moda giovanile che ha incontrato le simpatie di milioni di donne in tutto il mondo.

Due sui pattini

Le gambe che appaiono sotto la gonna sono dell'acrobata-pattinatore Ron French. La giovane donna è sua moglie Gladys. Essi si esibiscono con successo a Birmingham, in una rivista sul ghiaccio.

Tafferugli fra i tifosi

La polizia allontana uno scalmanato dallo stadio di Montreal ove, durante una partita di disco sul ghiaccio, l'espulsione di un giocatore locale ha provocato una zuffa fra i sostenitori delle due squadre.